Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 18 domenica 21/lunedì 22 gennaio 1979

OGGI SUL QDL

Pagina 3
Antifascismo è solo lotta antifascista?

Pagina 6
Stefano Benni ci descrive cinque cortei

Pagina 6
I giornali sono di regime? Ne parliamo con Bocca

Pagina 7
Dibattito Flm Parliamo di contenuti

Pagina 8
Vietnam o Cambogia?

Pagina 12
Alla scoperta dell'atomo

«La lotta delle donne non si tocca Benelli boia. Donna esci dall'isolamento e vieni nel movimento»; questi alcuni slogan della manifestazione nazionale delle donne per il diritto all'aborto e contro i boicottaggi organizzati dagli obiettori e dai vescovi. Da piazza S. Croce fino in piazza San Marco almeno settemila donne, moltissime delle quali venute da Torino, Milano, Bologna, Roma hanno attraversato il centro in una giornata piovigginosa, passando davanti alla sede dell'Arcivescovado con un corteo vivace e combattivo.

A Firenze le donne contro chi specula sulla loro pelle

Questa l'incredibile conclusione proposta dal Pm Santacroce alla fine dell'inchiesta sui fatti del 12 maggio in cui fu uccisa Giorgiana Masi

«Ignoti uccisero Giorgiana non le squadre speciali di Ps»

Roma (c.g.) - Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha chiesto al giudice istruttore Claudio D'Angelo di dichiarare in sentenza «di non doversi procedere in ordine al delitto di omicidio di Giorgiana Masi, per essere rimasti ignoti gli autori del fatto». Sempre nella stessa requisitoria il giudice - bontà sua-, ha dichiarato di non doversi procedere contro 7 compagni accusati di tentato omicidio verso un carabiniere e lesioni gravi verso un'altra compagna (sic!) ferita da un colpo di pistola ad una coscia. Il senso di questa requisitoria è che per la magistratura l'assassinio di Giorgiana Masi è da attribuirsi a 'sconosciuti'! Eppure numerose testimonianze avevano confermato, e lo stesso ministro degli Interni Cossiga aveva dovuto ammettere che quel tragico 12 maggio del 1977, durante le cariche al centro di Roma per impedire un pacifico sit-in in Piazza Navona, le squadre speciali della polizia avevano più volte sparato contro i compagni, che per ore non avevano, così come era stato deciso, opposto resistenza alle allucinanti violenze delle forze dell'ordine. Proprio sul ponte Garibaldi, in piazza Belli, Giorgiana cadde, mentre da Via Arenula la polizia, preceduta da squadre speciali, caricava a colpi di pistola. Uccisa da ignoti? No, gli assassini erano fra le squadre speciali della polizia; ancora una volta chi ha ucciso, in nome della legge Reale, la farà franca.

Giorgiana Masi.

Milano reagisce alla diffusione dell'eroina

Milano. Tremila persone hanno manifestato ieri pomeriggio contro l'eroina. Lotta al grande spaccio, per strutture sanitarie ospedaliere e decentrate nelle zone della città, che tuttora mancano, lotta alla criminalizzazione del tossicodipendente: questi i temi degli slogan e del comizio finale in p.za Vetra. (Foto QdL, Massimo Pilla).

Articolo a pagina 3

Da lunedì altre categorie in sciopero

Forse sbloccata la vertenza dei camionisti britannici

Londra - Dopo la decisione governativa di abbandonare le pregiudiziali nei confronti della piattaforma dei camionisti, la situazione potrebbe sbloccarsi proprio oggi, all'incontro tra i rappresentanti sindacali della categoria e i dirigenti dell'Acas, l'ente fgovernativo per la consulenza industriale. I camionisti avevano finora rifiutato un aumento del 15%, e riusciranno, in caso di accordo, ad ottenere certamente di più. Tuttavia le ripercussioni dell'intransigenza padronale del settore si fanno ancora sentire; altri 14.000 operai del settore dell'acciaio sono stati messi in cassa integrazione. Secondo dati della confindustria britannica, sarebbero oltre 100.000 i lavoratori sospesi.

Lunedì cominciano intanto nuovi scioperi: quelli dei conducenti di ambulanze, che si preannuncia intransigente, e del personale di assistenza delle scuole; martedì si astengono dal lavoro i ferrovieri.

Komeiny apre alla FfAa per isolare Baktiar

In Iran si teme ora il 'golpe' dei militari

Teheran - La creazione della repubblica islamica attraverso voto popolare è l'obiettivo dell'opposizione religiosa e laica; su come conseguirlo, evitando la minaccia sempre presente di un colpo di stato militare, si discute negli ambienti della capitale iraniana, come a Parigi nei cui sobborghi risiede l'ayatollah Komeiny. Egli non ha ancora annunciato la data del suo rientro; ha invece rivolto un appello al popolo perchè collabori con le Forze Armate.

Servizio a pagina 15

Napoli

Al Comune e alla Regione solo con l'invito

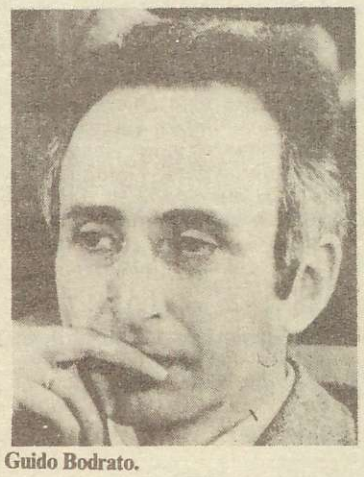
Napoli (g.f.) - *Dopo il comune di Napoli anche la regione Campania [sebbene in crisi] proclama lo 'stato d'assedio' . Innanzitutto, l'ala di palazzo Reale occupata dagli uffici dei gruppi consiliari regionali verrà opportunamente cancellata, dotata di una chiusura di sicurezza con comando automatico e vi si potrà accedere solo dopo un rigoroso controllo. Le sedute del consiglio regionale, nella sala dei baroni, al Maschio Angioino verranno totalmente militarizzate: 'forze dell'ordine' presiederanno il cortile interno, evitando 'inutili e fastidiosi assembramenti', ed il pontile per accedere al maschio angioino. Proprio sul pontile verranno effettuati rigorosi controlli su chiunque voglia attenersi al suo diritto, come 'libero' cittadino, di seguire i lavori di una pubblica assemblea i cui membri sono stati eletti grazie al voto dei cittadini stessi.*

La 'pacchia garantista' è finita: da oggi in poi è possibile assistere alle sedute del consiglio regionale solo esibendo 'l'invito rilasciato dagli uffici della segreteria regionale o da singoli consiglieri o dai gruppi consiliari, sempre previo controllo della identità delle persone così autorizzate'. Così dalla proposta [approvata a maggioranza dai vapigruppo consiliari] del presidente del consiglio regionale Mario Gomez del Pci un regolamento 'liberatorio' se confrontato con quello adottato nell'ottobre scorso dal consiglio comunale, su proposta del sindaco Valenzi [Pci], alle cui sedute si può accedere sfruttando, si e no, una ventina di inviti, distribuiti dal comando dei vigili urbani forse dopo adeguati accertamenti sui precedenti penali e politici di ogni cittadino. Gli altri inviti [160] vengono distribuiti nel numero di due da ogni Dc e Pci. Occorre ricordare che Valenzi propose questo regolamento 'in via del tutto sperimentale' per sole due sedute: da allora si è dimenticato di abrogarlo o quantomeno di rimetterlo in discussione, nonostante diversi consigli di quartiere ed i radicali abbiano raccolto 5 mila firme di cittadini contrari alle arbitrarie restrizioni. Valenzi e Gomez sono del Pci; inutile ricordare che quelli del Pci per anni si sono sciacquati la bocca con 'le masse che si fanno stato', con 'la partecipazione dei lavoratori, delle masse popolari agli organi elettivi, alle istituzioni democratiche'...le parole, le vuote formule si dimenticano presto, soprattutto quando si è coscienti di aver totalmente disilluso le attese di migliaia di proletari.

Bufalini risponde oggi sull'Unità al documento della direzione Dc

I democristiani passano la palla al Pci. Crisi o no?

Un documento votato all'unanimità è la replica che la direzione democristiana ha dato ieri a quella comunista. Sulla falsariga della relazione di Zaccagnini la Dc assume una linea conciliante che serve a rimettere nelle mani del Pci la decisione se aprire o no la crisi. Da parte sua la Dc ribadisce che la sua linea non è cambiata, che non intende farsi carico della crisi del Pci, che è disponibile a discutere e a fare verifiche, soprattutto sul piano triennale.


Guido Bodrato.

Roma (st.se.) - Il Pci risponde oggi con un editoriale sull'*Unità* a firma di Bufalini in cui si dice che la solidarietà nazionale è stata rotta dalla Dc e 'fingere che continui ad esserci non risolve i problemi'. Rivendicando al Pci l'interpretazione autentica del pensiero di Moro Bufalini sostiene che egli pensava ad uno 'sviluppo progressivo della collaborazione e dell'intesa col Pci' e oggi Zaccagnini è andato in America a dire che 'mia la Dc consentirebbe che il Pci partecipi al governo del paese', in questo sta il cambiamento di linea della Dc. E ad esempio della rottura voluta dalla Dc si citano (dopo le questioni dello Sme e delle nomine riportate dall'*Unità* di ieri) i casi delle giunte regionali e la questione dei patti agrari.

La polemica dunque si intensifica, il fatto che sia proprio Bufalini (uno dei dirigenti più contrari ad una crisi di governo) a firmare la risposta alla Dc ne è un ulteriore conferma.

Il documento democristiano è stato reso noto ieri mattina mentre ancora vivissime erano le proteste del Pci per la relazione di Zaccagnini. Le proposte del governo sulle nomine poi (Mazzanti all'Eni, Fiaccavento all'Efim, Sette all'Iri) erano passate con il voto contrario del Pci e del Pri.

Ma la Dc da parte sua dichiara che la posizione del Pci è il semplice riflesso delle sue contraddizioni interne e che essa non è disposta a farsi carico della sua crisi. Bodrato, firmando l'editoriale del settimanale democristiano lo ha detto chiaramente: 'noi ci rendiamo conto dei problemi interni del Pci...ma sono le contraddizioni e i problemi che qualsiasi partito incontra quando dalla protesta passa alla collaborazione'. E ancora 'aprire la crisi oggi sarebbe, per il Pci, soltanto un rinvio di quelle scelte'. La Dc chiede dunque in modo sempre più esplicito al gruppo dirigente del Pci di pagare i prezzi che si impongono per essere forza di governo, di fare in qualche modo i conti con la propria base. La Dc è invece disponibile a discutere sui suoi contenuti e ieri li ha riesposti in modo preciso e difficilmente eludibile dal Pci, La fedeltà e sudditanza atlantica , il problema dell'ordine pubblico e soprattutto il piano triennale posto come momento centrale di verifica. 'La direzione - conclude il documento democristiano - riconosce che il successo del piano è affidato al più ampio concorso delle forze sociali e politiche', che è come dire che si vuole la collaborazione del Pci e dei sindacati per realizzarlo.

L'FNSI denuncia i ritardi

In alto mare la riforma dell'editoria

Roma (agenzia) - Ancora una presa di posizione della Federazione Nazionale della Stampa sulla riforma dell'editoria. Il sindacato dei giornalisti questa volta denuncia «le nuove manovre tese a rinviare ulteriormente l'approvazione della legge di riforma dell'editoria alla camera e i tentativi di rimettere in discussione l'autonomia di gestione, nell'ambito della riforma pensionistica».

I giornalisti sono dunque preoccupati da una inversione di tendenza delle promesse governative. Il progetto Scotti infatti aveva salvaguardato l'Inpgi, l'ente che cura autonomamente le pensioni e la cassa malattie per la professione. La riforma dell'editoria intanto non viene affrontata e anzi si assiste a un vero e proprio disegno controriformatore che coinvolge anche la Rai. Da qualche parte, si vuole che l'informazione ritorni dipendente da gruppi di potere per costringerla a essere come negli anni cinquanta 'bollettino di palazzo'.

La Conferenza Episcopale

In settimana il papa parte per il Messico

Il Papa sembra abbia tempo per tutto compreso una inutile ridicola benedizione delle auto che ieri partivano da Piazza S. Pietro per il rally di Montecarlo. Ma nella prossima settimana la prima fase decisiva del suo Pontificato con la partenza per il Messico dove si svolge dal 28 gennaio al 12 febbraio la Conferenza della Chiesa Cattolica latinoamericana. Probabilmente ci sarà una mobilitazione dei fedeli in qualche modo analoga a quella di queste settimane a Roma e la stampa e la Tv di tutto il mondo continueranno coi toni già usati questa estate sulle vicende papali. Al di là di tutto ciò, il viaggi è obiettivamente di grande importanza. Il Ppa si recherà a Puebla, la cittadina sede della Conferenza, per tenervi il discorso di paertura dei lavori. Questo intervento è grandemente atteso dai credenti di destra e di sinistra e dai governi latinoamericani per sapere se l'autorità del nuovo Papa contribuirà a spingere la Chiesa latinoamericana (che raccoglie il 44% dei cattolici del mondo) a legittimare i processi di restaurazione oppure a diventare soprattutto un contropotere nei confronti dell'oppressione dei regimi fascisti e dello sfruttamento attuato dal capitalismo dipendente organizzato dall'imperialismo Usa.

Martedì a Venezia inizia il processo d'appello per i fatti del 30 luglio '70 alla Ignis

Prova d'appello a Venezia per lo 'Stato democratico'

A Venezia nel processo di primo grado per l'aggressione fascista agli operai della Ignis di Trento tutti gli imputati antifascisti eccetto uno furono condannati per 'violenza privata, lesioni personali, resistenza' a complessivi 42 anni di carcere. I fascisti invece furono assolti in due su cinque (in istruttoria erano incriminati in 17, 5 arrivano in tribunale come imputati, 2 soli condannati e pensare che furono loro ad aggredire, con coltelli, spranghe e bombe carta operai, studenti e sindacalisti). Martedì prossimo a Venezia si terrà il processo d'appello.

Venezia - Dopo la sentenza del 21 dicembre'77 del tribunale di Venezia e l'impugnazione proposta dal procuratore generale, sul punto dell'assoluzione dal sequestro di persona, riprenderà il processo '30 luglio' in sede di udienza di appello. A riguardo di ciò la federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil di Venezia ha indetto una conferenza stampa dove oltre al riepilogo dei fatti avvenuti si è tenuto a precisare marcatamente che questo processo oggi non è un processo qualsiasi ma ripropone in modo sempre più attuale le disfunzioni della magistratura. «Può anche capitare che in sede di appello vengano aggravate le pene o addirittura rivista la sentenza di assoluzione per sequestro di persona e questo ci preoccupa molto ma il dato più sconcertante è che ancora una volta viene alla luce il disfunzionamento delle istituzioni. In trenta anni di repubblica i fascisti non sono mai stati incriminati, tranne una volta 3 anni fa a Padova nei confronti di Ordine Nuovo, mentre al contrario spesso e come nel caso in questione, vengono incriminati antifascisti e democratici». Questo ha detto Elio Zaffalon avvocato del collegio di difesa; ed è inoltre stata ribadita la necessità di una mobilitazione di massa attorno al processo, in particolare per quel che riguarda la presenza in aula durante lo svolgersi dello stesso. In merito a ciò Giorgio Santoni della Flm di Trento ha detto: «Una preoccupazione grossa è dovuta dallo spostamento del processo da Trento a Venezia, poichè a Trento, luogo dove sono avvenuti i fatti, la coscienza della verità era più radicata fra la gente e i lavoratori... dovremmo creare la stessa coscienza antifascista anche qui a Venezia... è importante che la mobilitazione antifascista venga mantenuta alta». È doveroso quindi collegare questo procedimento processuale agli altri molteplici procedimenti avvenuti e che avvengono tuttora in questa 'nostra' repubblica; collegare questo processo con la fuga di Ventura, con le responsabilità del Sid per capire come stanno oggi le cose. Raccogliendo quindi l'invito del sindacato ad assistere alle udienze in aula con il significato politico che questo comporta aggiungiamo che per gli increduli in merito alla disfunzione delle istituzioni assistere al processo farebbe molto bene.

Dibattito

Quello che va rimosso è concepire l'antifascimo solo come forma di lotta

Sono senz'altro convinto che vada accolta, e fino in fondo, la provocazione di Ivan Fantasia sul Qdl *del 17-1* ['*Rimuovere il mito dell'antifascismo militante*'] *e credo pure che il modo migliore per farlo sia quello di confrontarsi non tanto sulle parole, per altro intenzionalmente poste con molta durezza; quanto invece nel merito di ciò che significa oggi, o si possa intendere per politica antifascista.*

Le formule, come si sa, solo a fatica spesso riescono a racchiudere dei contenuti e il termine 'antifascismo militante' rischia di essere appunto una formula astratta posta al centro di un dibattito in cui le parole si sprecano nel vuoto di ciò che dovrebbe o meno caratterizzare la nuova sinistra ricucire il filo della sua continuità o della sua storia.

Lasciamo dunque ad altri il compito di giocare sulle parole, di rimuovere i sensi di colpa, di salvarsi l'anima. Discutiamo di politica invece. L'antifascismo non va infatti commisurato nè sulla base di falsi moralismi nè tantomeno dell'essere una semplice forma di lotta, quanto invece dell'essere una linea politica da costruire e ricostruire continuamente nel proprio impegno di massa. Sono le forme di lotta, quando vengono feticizzate, ad essere infatti dei miti, a configurarsi perciò come vera e propria risposta inadeguata; una distorsione del reale, un'autentica operazione di esorcizzazione. Ed ecco allora che alla domanda: 'Su quali terreni e a quali livelli va impostato lo scontro con i fascisti?' questa premessa serve ad impostare una risposta. Il neofascismo nel suo ricorrente trasformismo storico oggi veste i panni dell'opposizione al sistema'. Sconfitto il suo progetto cresciuto sul finire degli anni '60 dentro le bombe di Piazza Fontana e la strategia della tensione, ri riscopre ora con una vocazione 'rivoluzionaristica'. Scissosi dalle sue componenti più moderate cerca di sfruttare al massimo gli effetti dirompenti creati dalla profondità delle contraddizioni sociali. A questo adegua uomini e strutture, linea politica e forme di intervento. Per questo abbozza modelli comportamentali e culturali, proposte di forme associative, dando di sè un'immagine alquanto nuova da quella tradizionalmente conosciuta. Ed è così che si ripropone di calamitare a sè i fermenti di areee e strati sociali aggrediti dalla crisi, l'antiistituzionalismo delle nuove generazioni. Si offrono in questo senso tregue alla Nuova Sinistra, si pensa addirittura, ed è anche questo il significato di certe azioni, di unificare in parte il fenomeno del cosiddetto terrorismo 'diffuso' per farlo rientrare all'interno di un impossibile fronte comune. Un volto nuovo insomma che cerca di far salire al massimo il prezzo del suo contratto di vendita di un possibile domani. Non dimentichiamolo infatti, il neofascismo è sempre pronto a vendersi, e lo farà nei modi e nei tempi praticabili dalla lotta di classe.

Il nostro compito a questo punto non è dunque quello di un generico 'antifascismo militante' ma è l'impegno ad affossare questo progetto dell'estrema destra, con le forme e i mezzi di una prolungata iniziativa. E' ben di più di una campagna politica, è una proposta di lotta ed una sfida, la sfida a delle proposte nostre in positivo, ideali e culturali, proposte per un'alternativa nostra ai giovani. alle donne, agli emarginati. Ad un modello di società riconoscibile fino da oggi dentro alla nostra battaglia di opposizione. Ma è anche per questo una battaglia dura ed implacabile nei confronti dei fascisti del loro terrorismo anche se esso strumentalmente appare a volte diversificato nei suoi obiettivi, si potrebbe dire ambiguo.

Questo è poi l'unico modo per togliere lo spazio a qualsivoglia 'guerra per bande' e non ritrovarsi con orrore a discutere della vita e della morte, o peggio che l'antifascismo è solo un mito senza coscienza di quali sarebbero gli effetti disastrosi di una sua mancata ripresa e della necesità di un suo ben altro respiro politico. Unire dunque alla 'ragione' delle nostre idee e della nostra lotta, alla 'ragione' della crescita di una coscienza di massa, la 'forza' di un'iniziativa che sappia già da subito difendersi da un attacco così articolato, per impedire in modo militante che la linea politica del neofascismo [*giocando tra il suo centro organizzato: il Msi, e la nebulosa che gli ruota attorno*] *possa svilupparsi ed esprimersi così di continuo in azioni terroristiche. Che vuol dire 'rimuovere il mito dell'antifascismo militante' quando il progetto con cui ci scontriamo è proprio quello di 'sparare nel mucchio' per recuperare poi sul piano della paura, forza e consenso? Che vuol dire quando la proposta dell'estrema destra è quella di un'immagine 'alternativa' e 'antisistema' e va a collocarsi dentro ad uno sfascio sociale di enormi proporzioni e alla difficoltà di poter credere da parte di molti che sia realmente possibile opporsi in questo paese?*

Saverio Ferrari

Tossicomani, genitori, giovani: per non subire più la droga pesante!

Tremila manifestano contro l'eroina a Milano

Che fare? Fino a pochi mesi fa sembrava che quello della droga, soprattutto dell'eroina, fosse un problema che si poteva soltanto subire, sia dal punto di vista delle campagne d'opinione che rispetto alla sua diffusione. Anche le morti venivano subite. Poche ore dopo la morte di Rita, tossicomane ricoverata a Niguarda, il Comitato contro la tossicomania di Milano è riuscito a fare una manifestazione a cui hanno partecipato tremila persone. Milano può anche ribellarsi alla droga pesante.

Milano (ca. ce) - Apriva il corteo lo striscione dei genitori contro l'eroina. Madri di tossicomani, gente adulta che è stufa di vedere i propri figli trattati come delinquenti, o peggio. Dietro i giovani, centinaia e centinaia, senza cordoni, a riempire la strada. Molti tossicomani, in piccoli gruppi, si sono uniti alla manifestazione. I compagni lavoratori di 'Comunità Nuova' li incontravano, parlavano con quelli che fino a ieri venivano soltanto a chiedere assistenza. Gli slogan erano composti, precisi. Contro lo spaccio di eroina, in cui sono implicati i fascisti, perchè la Regione Lombardia si sbrighi a fare i centri antidroga che in altre Regioni, come quella del Piemonte, pur con notevoli limiti, sono già in funzione. La mobilitazione è stata preparata con cura dai compagni del Comitato contro le tossicomanie di Milano e provincia. Al mattino, durante la conferenza stampa, nelle innumerevoli telefonate ai giornali e agli organi d'informazione, sono stati spiegati i motivi della manifestazione. La Lombardia è una delle regioni in cui i servizi sanitari per i tossicodipendenti sono più carenti. Gli ospedali espellono in malo modo i drogati che si presentano anche per cure semplici, come una crisi d'astinenza. I centri antidroga, come già dicevamo, non esistono; manca anche una legislazione regionale per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze. La proposta della distrubuzione controllata di oppiacei ai tossicomani che non riescono a smettere è un altro dei punti del programmma del Comitato.

Tra gli altri nella manifestazione si distingueva anche don Gino Rigoldi, 'el pret di drugà', che è tornato da Roma apposta. Dopo la partenza da p.za Fontana e un giro in centro, il corteo si è spostato in zona Ticinese, per concludersi in p.za Vetra, dove la madre di un tossicomane e un compagno del quartiere Gratosoglio hanno tenuto il comizio conclusivo, mentre il quartiere discuteva con interesse. /Uno dei punti dell'intervento di Paolo Turri riguardava la criminalizzazione del tossicomane voluta dalla stampa locale

Quasi assenti gli isterismi ma il senso di impotenza serpeggia ancora

A Torino i funerali dell'agente ucciso dal commando di Prima Linea

Torino (SdV) - Sembra quasi un ''appuntamento consueto'' per i torinesi; tragicamente, ogni mese da un po' di tempo, ci si ritrova a un funerale di un agente ammazzato per mano di qualche 'giustiziere verniciatosi di rosso' di turno. Un rito, quello di ieri partito dalla camera ardente allestita nelle Carceri delle Nuove, snodatosi nel quartiere del Cit Turin, con una partecipazione popolare contenuta, ma pur sempre significativa; striscioni di Cdf, autorità e rappresentanti dei vari corpi di polizia, gente comune dai visi commossi dietro il feretro e alle finestre delle case. Pochi i commenti, quasi assenti gli isterismi, molto il dolore dei familiari, mentre nei più va serpeggiando un senso di impotenza nei confronti del fenomeno 'morti ammazzati dal terrorismo', che ha facile rifugio nella fuga e nel dimenticatoio. Ogni volta, a conclusione di funerale, si legge la voglia di chiudersi questa ennesima pagina alle spalle, sperando ... nel futuro: ogni volta nei volti dei poliziotti e degli agenti si intravede la voglia di lasciare questo mestiere. Tutto più che giusto, soprattutto di fronte a una teoria dello sparare nel mucchio sempre più evidente. 'Me ne vado' diceva subito dopo l'assassinio di Lorusso un suo collega; ' un posto da operaio lo trovo di certo. Ai funerali ieri erano presenti i responsabili di queste vicende; che poi sono gli stessi che non hanno concesso il trasferimento a Lorusso, che trattano i giovani arruolati per fame come carne da macello: sono i rappresentanti di quel mondo politico-governativo che ha creato 'il vuoto' in cui si insinuano e trovano alimento gli strateghi della pistola. A loro non può essere concesso il diritto di lasciarsi alle spalle questi morti.Per quanto li riguarda, Prima Linea e Br(ormai accomunate dai risultati delle loro azioni) hanno già da tempo detto di voler sparare sulla 'divisa', di qualunque grado essa sia. Un nuovo passo avanti, assurdo e omicida per la sua teoria del 'colpire le funzioni, non importa l'uomo'. Il che dimostra il vuoto di contenuti e prospettive del loro presunto comunismo addivenire; ma anche, il loro isolamento dalle masse, dalla gente che ragiona e lotta.

Chiude a Firenze il convegno sulle società dell'Est

Firenze - Si conclude oggi a Palazzo Vecchio il convegno organizzato dal comune di Firenze su 'Dissenso e democrazia nei paesi dell'Est'. I tre giorni dell'iniziativa vorrebbero, secondo la giunta Pci-Psi, mostrare la capacità di iniziativa e di autonomia delle forze di sinistra rispetto alla difficile realtà del mondo sovietico.

In particolare, i socialisti hanno voluto porsi come punta trainante nella difesa dei dissidenti e nell'intervento politico verso i paesi dell'est. Il convegno raccoglie studiosi di livello internazionale tra cui Choen, Seton - Watson, Vittorio Strada, Giuliano Procacci, Rossana Rossanda, Jiri Pelikan ed esponenti del dissenso di tutti gli orientamenti fra cui: : Zhoresmedvedev, Malcev Siniavskej, Pliusc, Zinoviev. Al di là degli interventi e delle relazioni lo spessore dell'iniziativa è determinato soprattutto dalla risonanza politica che il convegno viene ad assumere. Oltre al suo significato internazionale, testimoniato dagli attacchi della stampa sovietica, esso ne riveste uno interno per l'uso politico e ideologico che tutte le forze politiche e la grande stampa ha tentato di farne soprattutto nei confronti del partito comunista sufficientemente a disagio nei panni di difensore dei dissidenti e di critico del socialismo 'realizzato'.

Nella giornata di ieri hanno parlato Goldstckev ex ambasciatore polacco e Alexander Smolav un economista polacco rifugiato in Francia. La russa Tatiana Khodorovich ha consegnato ai convegnisti un documento di protesta contro la violazione dei diritti dell'uomo in Urss.

Legge quadro

Nella gabbia il pubblico impiego

Roma (m. t. r.) - La legge quadro per il pubblico impiego, varata l'altra sera dal Consiglio dei ministri, incomincerà in tempi brevi il suo iter parlamentare. Il governo ha tenuto duro sulla esclusione dei dirigenti dalla regolamentazione dei contratti, il sindacato, che ha escluso finora i lavoratori dal dibattito, registra il colpo e insiste su ipotetici interventi e pressione per modifiche positive in Parlamento. Intanto si prospettano difficoltà per le chiusure dei vecchi contratti, la scuola in particolare, mentre la definizione delle nuove piattaforme avverrà sotto la pesante ipoteca delle compatibilità non solo di spesa, ma di ambiti contrattuali definiti dalla controparte e di regolamentazione (non solo autoregolamentazione) dei diritti sindacali. Così con la legge quadro si mette ordine nella giunglia dei poveri, mentre si sventolano criteri di diverso funzionamento della pubblica amministrazione e dei servizi più efficiente e tutto incentrato sulla professionalità. Si unificano cioè nella miseria le categorie, e si dividono i lavoratori, non autori ma vittime del clientelismo tradizionale; e si mortifica la spinta alla sindacalizzazione, che negli ultimi anni si è espressa anche attraverso un discorso corretto sul salario, sull'orario, sull'aggiornamento legato ai bisogni degli utenti e controllato dai lavoratori, sull'organizzazione del lavoro. Lama riprende, in una dichiarazione rilasciata all'*Unità* di ieri, il tema dell'esaltazione della contrattualità operata dalla legge quadro 'rivendicata da anni dal movimento sindacale', ma tace il fatto che il sindacato ha trattato, senza successo, sulla proposta del governo e che la legge esce nel momento in cui, all'interno del piano Pandolfi e della leggina Scotti, il problema dei tre milioni di lavoratori del pubblico impiego viene esaltato come il primo da risolvere, se si vuole che il padronato pubblico e privato affronti in posizione di forza questa stagione contrattuale. L'autunno caldo degli ospedalieri, aveva individuato con forza il carattere politico dello scontro, e sottolineato la specificità del pubblico impiego, appunto come settore che ha come controparte sfuggente lo stato, dal punto di vista dei lavoratori. Non si tratta adesso, come affermano numerosi dirigenti sindacali, di evitare interpretazioni o risoluzioni restrittive della legge, ma di assumerla come terreno esplicito di scontro fra due opposte concezioni del ruolo dei dipendenti pubblici: quella che li vuole funzionari a cui si concede 'qualche punto' dello Statuto dei lavoratori' (non quelli che 'esprimono conflittualità') e quella di lavoratori che difendono la propria autonomia.

Lavoratori senza contratto

In nome della non conflittualità la delega al governo delle condizioni di vita e di lavoro

La legge quadro consta di 37 articoli. Essa fissa innanzitutto la *sfera di applicazione* (amministrazione dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, delle Province, comprese quelle ad ordinamento autonomo. enti pubblici non economici) con l'esclusione per tutti i settori dei dirigenti, per cui viene demandata ad apposite leggi di riforma la definizione di stato giuridico, organici, trattamento economico.

La qualità della scelta che la legge sottende è particolarmente messa in evidenza dalla *materia riservata alla legge* (ossia di fatto sottratta alla contrattazione): organizzazione degli uffici con rilevanza esterna e loro titolarità; reclutamento del personale (per concorso); ruoli organici e dotazioni complessive; declaratorie dei livelli funzionali, dei profili professionali e delle qualifiche; formazioni e aggiornamento del personale; diritti sindacali; sanzioni disciplinari (ossia a decidere sono gli organi amministrativi non la magistratura del lavoro); estinzione del rapporto di lavoro (si prevede il controllo dell'amministrazione sulle dimissioni volontarie; sin introduce la possibilità di licenziamento per motivi la cui validità è decisa dall'amministrazione stessa).

Alla *contrattazione* viene lasciato il trattamento economico all'interno delle compatibilità di spesa, equamente divisa fra le categorie, definite in base all'andamento dell'economia.

Le categorie verranno accorpate per comparti omogenei. Viene fissata anche la *composizione delle delegazioni* a trattare per lo Stato (Presidente del consigliom ministri del Tesoro e del Lavoro, titolare di ogni singola amministrazione; eventualmente rappresentanti enti locali (ecc.) e per i sindacati (confederazioni e sindacati di categoria maggiormente rappresentativi).

Scioperi nella scuola indetti dai confederali: ma su quali obiettivi lotteranno i lavoratori?

Sei giorni di mobilitazione sono stati indetti dai confederali della scuola: sciopero di un'ora con assemblea il 24 e 25 gennaio (l'ultima ora di lezione) e il 31 gennaio e 1 febbraio (la prima ora); sciopero di tutto il giorno invece il 26 gennaio e il 2 febbraio.

La decisione è stata presa in seguito all'incontro con il governo del 19, in cui i sindacati hanno presentato la piattaforma varata il 20 dicembre che in realtà, senza dare attuazione al vecchio contratto ne apre uno nuovo. Il governo ha obiettato che c'è contraddizione fra questa piattaforma, e l'accordo stipulato con la federazione unitaria il 9 novembre, perchè quell'accordo stabiliva una soluzione per le 'code' dei vecchi contratti e si impegnava ad applicare il nuovo inquadramento per i contratti 1979-'81.

Di qui il rifiuto a trattare. Il protocollo governativo del 9 novembre, in seguito al quale la federazione irresponsabilmente revocò lo sciopero generale del pubblico impiego, ribadiva, in particolare per la scuola, la linea di contenimento dell'occupazione e della spesa e di aumento dei carichi di lavoro. Dall'altra parte, la piattaforma sindacale, elaborata nel disprezzo delle esigenze dei lavoratori, non è certo tale da costituire una risposta valida alle provocazioni. I lavoratori sono oggi di fronte a una alternativa: scioperare per una piattaforma che in larga misura non conoscono e che è comunque sbagliata o cercare di utilizzare queste scadenze per aumenti non sperequanti, per la soluzione del problema del precariato, per la modifica dell'organizzazione del lavoro e per il diritto allo studio? Ma in che misura questo è possibile? Su questo bisogna decidere subito. L'attivo indetto dai confederali a Milano (lunedì camera del lavoro ore 15,30) sarà un momento fondamentale per risolvere questo problema.

Bologna

Assemblea della opposizione

Proponiamo un'assemblea dell'opposizione a Bologna, contro Pandolfi e contro il serpente monetario, contro la linea sindacale dell'Eur, ma anche contro i burocrati nostrani, per confrontare e unificare le lotte, sparse, per trasformare il dissenso in lotta, per la ripresa del movimento d'opposizione a Bologna.

Sinistra Operaia e Unione Inquilini

Martedì 23 gennaio, alle ore 21, riunione preparatoria al Circolo Enel, via Rivareno 126. Sono invitati i compagni dei collettivi di Fabbrica, di quartiere e di categoria.

Torino

Assemblea nazionale delegati Fiat

Torino - Il 13 gennaio e il primo febbraio prossimi si terrà a Torino l'assemblea nazionale dei delegati Fiat che avrà il compito di definire la posizione della Flm in vista dell'apertura di un confronto a livello di gruppo con la casa automobilistica torinese.

Questa scadenza è stata resa nota dalla segreteria della Flm chiarendo che al centro di tale confronto 'sarà la questione dello sviluppo industriale ed occupazionale nelmezzogiorno e le scelte che invece la Fiat va facendo al nord e i preoccupanti processi avviati a livello internazionale'.

Udienze ex Unidal

Ieri hanno parlato i lavoratori

Milano - Seconda udienza ieri mattina del primo ricorso presentato dai lavoratori licenziati dall'Unidal grazie all'accordo siglato un anno fa tra governo, Sme e sindacati. I ricorsi presentati contro 146 ditte tra pubbliche e private e vari dirigenti, compresi quelli della Sidalm, sono sette.

Gli avvocati padronali hanno fatto grosse pressioni perchè venissero riunificati in uno, il che voleva dire rifare l'iter da capo e andare alle calende, ma l'avvocato Leon che rappresenta i lavoratori è riuscito a ottenere che questa mossa venisse bloccata. Ieri mattina sono stati sentiti i lavoratori, le ex lavoratrici Unidal che da un anno si sbattono da una parte all'altra di Milano per trovare una soluzione al loro problema, hanno raccontato dettagliatamente tutta la loro vicenda con la partecipazione, la rabbia e la vivacità che le hanno sempre caratterizzate. Il 31 gennaio verranno ascoltati i rappresentanti delle varie aziende.

CNT com nuovi tempi

fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

- Inchiesta sul neofascismo a Roma
- Concordato: chi ha fretta di approvarlo
- La sinistra e il Vietnam
- Radio locali e questione cattolica

Inoltre: religiosità popolare, Iraq, servizio civile, lettura biblica.

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.5 0, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n° 61288007

Bollettino 'Unità operai contadini'

Milano - Presso l'Editrice Clesav in via Celoria 2, è in vendita il nuovo bollettino 'Unità operai contadini' del coordinamento agricoltura nazionale. Ci sono servizi sulle comunità montane, sulla zootecnia nelle zone interne, sui lavori forestali in Calabria, sugli attuali indirizzi di politica agraria, una intervista ad Hausman sulla riforma e gli istituti sperimentali per l'agricoltura, un intervento sullo sviluppo economico occupazione e territorio nell'industria metalmeccanica emiliana, sulla produzione di bioproteine e l'agricoltura italiana e sull'occupazione nella facoltà di agraria di Milano.

Un progetto di legge capestro che va bloccato con la mobilitazione

I lavoratori delle ferrovie devono risarcire i danni?

Firenze - Dibattito e mobilitazione fra i ferrovieri di Firenze per bloccare il progetto di legge, che prevede il risarcimento da parte dei lavoratori dei danni o avarie, fin all'intero ammontare e senza rateizzazione, provocati 'per dolo o colpa grave'. La legge dovrà essere approvata dal Parlamento, e la mobilitazione tende a bloccarla, date le gravi implicazioni che essa ha per i lavoratori e per il servizio.

«L'azienda fa ordinariamente rientrare nella 'colpa grave' la maggioranza dei guasti delle apparecchiature e delle macchine, attribuendo ai ferrovieri responsabilità che sono invece da riferire all'invecchiamento e alla scarsa manutenzione dei mezzi - afferma un compagno ferroviere di Firenze - numerosi lavoratori hanno già avuto addebiti di milioni».

La legge sul piano economico pesa come una grave ipoteca perchè ci si troverebbe a lavorare con la paura di compromettere in pochi attimi la propria prospettiva. Ma oltre all'aspetto economico sono presenti altre minacce di non minore importanza. Con l'intervento della Corte dei conti su ogni atto amministrativo, si determinerà un irrigidimento burocratico dei dirigenti aziendali ad ogni livello. Ciò comporta una limitazione della contrattazione sindacale ed è una forma specifica, anche se celata, della 'neutralità' del controllo giuridico in cui si manifesta l'accentramento della contrattazione e la sua limitazione per l'intervento diretto delle strutture dello stato. L'altro aspetto consiste nell'ampia discrezionalità che viene data all'azienda sia nello stabilire la 'colpa grave' che l'entità del risarcimento che viene esplicitamente legato ai 'buoni precedenti professionali e morali del dipendente'.

Poichè la camera non ha ancora approvato la legge, si rende necessario estendere la mobilitazione sul piano nazionale, con la consapevolezza dell'importanza della posta in gioco. E' possibile ottenere dei risultati rivendicando una legge che tenga conto della nostra specificità produttiva, che elimini la 'colpa grave' che tolga la discriminazione fra buoni e cattivi. Va rivendicato che i danni alle cose, quando c'è dolo, devono rientrare nell'ordinario bilancio dell'azienda. I macchinisti di Firenze prendendo l'iniziativa hanno già proclamato lo stato di agitazione e chiamato tutti gli altri consigli della provincia ad un'assemblea. La federazione unitaria ha per il momento fatta propria questa iniziativa. Questo fatto è positivo se saprà tramutarsi in una proclamazione concreta di scioperi capace di far intervenire quei gruppi parlamentari disposti a battersi.

Antonio Fiorillo
direttivo Sfi Cgil Firenze

Dibattito ieri a Milano sull'applicazione della 194

Milano (s.f.n.) - La giornata di dibattito indetta ieri dal 'Coordinamento per il corretto controllo della 194' ha visto presenti numerorissime donne (la maggior parte appartenenti alle forze politiche e sindacali, ma anche i collettivi femministi non erano assenti). Durante la relazione la sala del Collegio ex Stelline non era in grado di accogliere tutti gli interventi che sono dovuti rimanere nel corridoio, poi il lavoro si è diviso in quattro gruppi per ricongiungersi in assemblea solo nel tardo pomeriggio. La relazione ha tenuto a sottolineare la gravità della situazione 'dati alla mano': considerato il rapporto fra nati e aborti di 1:1 o di 1:5 risulta che le strutture di Milano sono oggi in grado di soddisfare solo circa la metà o un terzo delle richieste e quelli della provincia solo un quinto o un ottavo. «Non è certo il momento - si è detto ancora nella relazione - di unità formali, ma del dibattito più aperto e della mobilitazione». Individuando quali controparti la Regione, i Comuni e i Consorzi, gli Ospedali, vengono avanzate a ciascun livello precise richieste. «Sarà da vedere poi - ha detto una compagna presente - se queste richieste verranno sostenute davvero perchè non si può negare l'ambiguità dell'avere oggi fra noi rappresentanti degli stessi partiti che poi sono nei Consigli d'amministrazione degli ospedali». «La relazione - ha aggiunto un'altra - è un gioco di equilibri per riuscire a mettere d'accordo tutti su cui non abbiamo potuto confrontarci». «Il dibattito è molto interessante - sosteneva una terza - bisogna vedere cosa succederà poi». Sulla fine della giornata non siamo in grado di riferire e torneremo nei prossimi giorni.

Occupati gli uffici Comunali dai lavoratori della Bezzi

Milano (e.v.) - E' più di un anno che i lavoratori della Bezzi di Gorgonzola sono in lotta per la difesa dell'occupazione e dopo varie promesse, non mantenute, di arrivare alla risoluzione del problema. Venerdì 19 hanno deciso di occupare gli uffici comunali indicendo una conferenza stampa con lo scopo di coinvolgere l'opinione pubblica, le forze politiche e sollecitare un incontro con la direzione e il Governo al fine di trovare le soluzioni del problema. L'azienda che fa parte del settore elettromeccanica pesante, con specializzazione alla produzione di motori per centrali elettriche, da circa nove mesi ha fatto ricorso alla cassa integrazione, e ultimamente è in corso il concordato preventivo, con possibile smantellamento della fabbrica. Durante questo periodo, il Cdf e la Flm di zona hanno più volte sollecitato e ottenuto degli incontri, per imporre la realizzazione di un piano di ristrutturazione e di rilancio produttivo, scontrandosi anche con le linee generali del sindacato. Ma l'esito di questi incontri ha sempre registrato un atteggiamento , da parte delle controparti, (governo, direzione) di scaricare reciprocamente le responsabilità della mancanza di un programma di ristrutturazione. Ma in realtà tutto questo aveva come unico scopo quello di dilazionare i tempi, per fini speculativi, e proteggere le scelte politiche di accomodamento ai grossi complessi, come la Ercole Marelli. Per sconfiggere questa tendenza i lavoratori hanno deciso di proseguire nella lotta, e come primo momento viene individuata la scadenza dello sciopero di due ore del settore, che si terrà venerdì 26.

Sylos Labini, baroni cialtroni mascalzoni

Paolo Sylos Labini, vero ministro della Pubblica Istruzione, ha illustrato giovedì sulla sua Repubblica *i contenuti della futura 'riforma' universitaria: tempo pieno e incompatibilità non per tutti, mantenimento della titolarità dell'insegnamento, concorsi per tutti, speciale selezione per i precari, esclusione degli studenti dalla gestione delle strutture.*

Questo barone rosa va preso sul serio. È uno che conta. È stato lui a capeggiare la cagnara giornalistico-televisiva per peggiorare il defunto decreto Pedini: allora i partiti della maggioranza ubbidirono prontamente. Anche questa volta i partiti hanno eseguito i suoi ordini. Giovedì 18 gennaio, dopo aver letto il suo articolo, i membri della commissione istruzione della Camera alle 10,40 si sono riuniti e in men che niente hanno cancellato dal nuovo minidecreto Pedini la stabilizzazione per gli incaricati definita da Sylos Labini 'un fatto gravissimo che reca pregiudizio alla riforma'.

Ha ragione. La stabilizzazione di 2.500 incaricati infatti avrebbe recato grave pregiudizio alla sua riforma perchè andava nella direzione del docente unico. Ed invece la riforma di Sylos Labini il docente lo prevede triplo e rigorosamente controllato dalla casta dei baroni.

E perchè sia chiaro a tutti che la logica e il potere baronale saranno l'asse portante della futura riforma, incaricato il finto ministro Pedini di dare in pasto agli aspiranti baroni ben 600 cattedre. Per rendere lo svolgimento dei concorsi più rapido e più rigorsamente controllato dai gruppi di potere baronale, l'infaticabile commissione istruzione della camera si è riunita lo stesso pomeriggio di giovedì per approvare in via definitiva le nuove norme per i concorsi a barone.

Con queste manovre si vuole spianare la strada al progetto di controriforma Cervone la cui discussione al Senato probabilmente riprenderà martedì.

Così il gioco, sulla carta, è completo: da un lato un minidecreto punitivo per tutti i precari e 6.000 posti a barone, dall'altro lato un progetto di organica controriforma che vuole essere soprattutto un punto di riferimento per tutte le forze reazionarie interne ed esterne all'università. Il Pci sostiene con il suo usuale vigore tutta questa operazione di restaurazione diffidando anzi chiunque dall'ostacolarne la marcia.

I vertici sindacali continuano imperterriti a minacciare la pronta reazione della categoria e più concretamente vanno mendicando ai partiti piccoli aggiustamenti.

Partiti, vertici sindacali e forze baronali si sono fatti i conti ancora una volta senza tenere in alcun modo in conto i lavoratori e gli studenti dell'università.

Il movimento dei lavoratori e degli studenti ha già dimostrato a dicembre di volere e di potere impedire che nel Palazzo si decida tutto contro i loro interessi e hanno fatto fare un bel capitombolo al decreto controriformatore Pedini. La stessa fine dovranno fare ora le nuove iniziative reazionarie dei partiti della maggioranza.

Nunzio Miraglia

in edicola
altri media
n°6

Intervista a Mike Bongiorno: perchè 25 milioni di spettatori ogni volta che appare sullo schermo? Quanti voti prenderebbe se si presentasse alle prossime elezioni? E se avesse appoggiato i "sì" o i "no" nei trascorsi referendum?

Mass-media e comunicazioni: decine di satelliti intorno alla terra per ritrasmettere migliaia di segnali radiotelevisivi

Tutto sui sintonizzatori: un apparecchio sempre più utile per ricevere con chiarezza le radio locali

Cos'è "il generatore di caratteri alfanumerici" per televisioni locali: cosa serve, come si usa e quali sono i modelli sul mercato italiano

Alla ricerca di un buon finale di potenza per i segnali in FM: amplificatori a valvole - amplificatori a transistor - selezione del mercato italiano

100 ore di videoregistrazione dal South Bronx, il "ghetto dei ghetti" di New York

Come si fa un'analisi d'ascolto: dalle interviste telefoniche alla computerizzazione dei dati

Etere a Milano: quante sono, come e chi opera dietro le antenne televisive locali lombarde

CORSIVO

Un corteo 5 giornali

di **Stefano Benni**

Il mio sogno era quello di scrivere su un giornale unico della nuova sinistra. Per adesso, invece, la tendenza è alquanto centrifuga. Utile pluralismo o inutile dispersione? Non saprei. Intanto, ecco come più o men si presenterà tra breve alla rassegna stampa la cronaca di un avvenimento come una manifestazione. Hanno collaborato alla stesura compagni degli schieramenti in questione. Al termine c'è stata una breve rissa e la proposta di mandare al QdL *cinque articoli diversi.*

Il Manifesto. *Duemila persone scarse sono sfilate lentamente in un pomeriggio grigio e piovoso. Davanti alla sede del partito comunista gruppi di autonomi hanno lanciato i soliti slogan e lasciato scritte sulla bacheca. In Via Grandi sono state lanciate le rituali bottiglie incendiarie. Arrivati in Piazza Cavour, la polizia ha caricato senza alcun motivo lanciando gli immancabili candelotti. Sono state ribaltate le consuete macchine e ritualmente bruciati contenitori del rusco. Sono comparse come al solito le pistole. Dopo la manifestazione, gruppi dei soliti autonomi mascherati hanno assaltato come di consueto una pasticceria. Una pigra assemblea ha ritualmente discusso l'accaduto.*

Quotidiano dei Lavoratori. *Cinquemila persone sono sfilate di buon passo in un pomeriggio nuvoloso con sprazzi su timido sole. Davanti alla sede del Pci sono partiti alcuni slogan, alcuni ironici, alcuni inutilmente truci. Qualcuno ha scritto sulla bacheca dell'*Unità. *In Via Grandi sono state lanciate alcune molotov. Arrivati in Piazza Cavour la polizia ha caricato con estrema violenza, lanciando candelotti ad altezza d'uomo. Qualcuno ha eretto una barricata con auto ribaltate e bidoni del rusco. Sembra sia stato sparato un colpo di pistola, forse cinque. Dopo gli scontri, gruppi del tutto isolati hanno continuato ad agire nella zona, saccheggiando il negozio di un pasticcere. Una vivace assemblea si è divisa sull'accaduto.*

Lotta Continua. *Più di diecimila giovani, donne, pensionati e bambini sono sfilati tutti di corsa in uno splendido giorno di sole. Davanti alla sede del piccì i compagni hanno lanciato diversi slogan combattivi, a volte troppo. Si è fatta controinformazione sulla bacheca dell'*Unità. *In Via Grandi quattro molotov hanno bruciato la concessionaria della multinazionale Westinghaus. In piazza Cavour la polizia ha selvaggiamente caricato lanciando centinaia di candelotti. È stata subito*

fermata da una barricata di auto e bidoni. Si sono uditi spari. Dopo lo scontro c'è stato un inutile esproprio in una pasticceria. Un'assemblea molto dialettica ha discusso sui contenuti della giornata.

La Sinistra. *Tremilaseicentododici uomini, seicentotrenta donne e nove bambini in file di dodici in un pomeriggio con temperatura meno sei gradi e vento da Nord-est, con perfetto servizio d'ordine. Davanti alla sede degli stalinisti sono stati lanciati ventisei slogan, di cui tre di tipo non consentito, subito repressi con efficacia. Quattro bottiglie di birra da un litro, contenenti miscela esplosiva, hanno causato duecentomila lire di danni in Via Grandi. In Piazza Cavour, all'altezza del numero civico 86, la polizia ha caricato in doppia fila aggirante secondo la tattica urbana tedesca, lanciando candelotti del tipo 'M 40' a traiettorie radenti T=PQ 23 + H 6P° con scarsa precisione operativa. È stata eretta una trincea a fosso semplice. Autonomia ha sparato. Poco dopo, gruppi di autonomi mascherati hanno assaltato una pasticceria. Una adunata composta ha discusso sui gravi errori tattici.*

Ottobre. *Più di tremila nel nome della rivoluzione russa in un pomeriggio freddo e limpido che ha fatto ricordare a tutti con commozione il clima della Via Kolsmoskaja in settembre a Mosca. Davanti alla sede del partito sono stati urlati brani di 'Stato e Rivoluzione' e apposte sulla bacheca scritte in cirillico. In Via Grandi sono state lanciate quattro bottiglie dal nome glorioso di Molotov. In Piazza Cavour gli zaristi hanno attaccato in forze, facendo uso di nuove armi chimiche. Si è eretta una barricata ed è stato eletto un Comitato di resistenza che ha espulso il 30 per cento dei presenti. Dopo gli scontri, gruppi di individualisti si sono dati a un atto di teppismo. Un'assemblea composta e serrata ha deciso l'allontanamento di questi ultimi.*

Auguri di trentamila copie a tutti.

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 84655-40/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

INTERVISTA

Non c'entra il fascismo, ma è stampa di regime

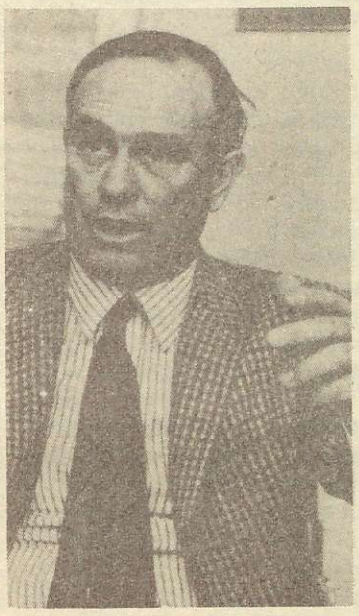
Giorgio Bocca risponde sulla crisi del giornalismo italiano

QdL - Negli ultimi tempi ti sei più volte scagliato contro quella che hai definito 'stampa di regime', soprattutto per il comportamento di tanti settori dell'informazione durante la vicenda Moro.

Bocca - Il caso Moro ha rivelato una situazione che durava già da tempo. In Italia si può parlare dell'esistenza di un regime, senza che con questo si evochi subito un paragone con il regime fascista. Si tratta invece di un regime parlamentare che non ha più un aspetto tradizionale, con una maggioranza e un'opposizione. Tutti i maggiori partiti sono nell'area di governo, e la tendenza al compromesso storico ha teso ad omogeneizzare sia l'informazione che il consenso. Tutto questo è emerso con chiarezza durante il caso Moro, quando la stragrande maggioranza della stampa ha preso posizione e ciò che è stato più impressionante è la sequela di veri e propri capovolgimenti di giudizi che avevo letto e sentito soltanto durante il fascismo. Prendi i comunisti: non avrei mai pensato di leggere sui loro giornali elogi sperticati di un uomo politico avversario che fino a poco prima avevano sempre descritto come uno dei nemici più pericolosi. Intendiamoci: non dò un giudizio sulla persona di Moro, mi limito a fornire una valutazione giornalistica, perchè non è possibile che si menta in modo così impudico e ridicolo. Ma fatti di questo genere di solito avvengono appunto durante i regimi, cioè quando il potere del governo è tale che bisogna giocoforza obbedire. Mi ha impressionato molto il comportamento dei giornalisti italiani perchè ho visto confermato lo scetticismo e i dubbi che avevo manifestato ai tempi del cosiddetto 'giornalismo democratico', quando sembrava che fossero i comitati di redazione a dirigere giornali come il *Corriere della Sera* o il *Messaggero,* e invece questi comitati erano in gran parte guidati e controllati dalla proprietà. Tutto quello spirito di indipendenza e di autonomia, tanto sbandierato, è miseramente crollato nei giorni del caso Moro.

QdL - Gli esempi in effetti si potrebbero sprecare. Te ne ricordo uno: la vicenda del rullino di foto scomparse. Un redattore dell'Avanti **scopre una serie di particolari inquietanti, non riesce a scriverne sul giornale per cui lavora, passa al** QdL **gli anticipi più interessanti del libro che sta pubblicando da Bertani. Nessuno, in quei giorni, riprende la notizia. Poi, improvvisamente, Melega sull'**Espresso **parla delle stesse cose, quasi scrivendo le stesse parole. Ma non menziona (come proprie fonti) nè Manderino nè il** QdL. **È solo un caso di malcostume professionale o c'è qualcosa di più?**

Bocca - Quanto alla scorrettezza professionale è un fatto in fondo abbastanza diffuso nel giornalismo italiano e non solo, e bisognerebbe dire 'chi è senza peccato scagli la prima pietra'. Per esempio bisognerebbe ricordare che i giornalisti della mia generazione hanno per anni copiato dall'*Unità* le notizie, senza citare la fonte perchè in un giornale destinato a un pubblico borghese la notizia dichiaratamente tratta dal giornale comunista avrebbe perso di vigore e persino di credibilità.



Posso ben capire dunque che oggi i giornali dell'estrema sinistra vengono saccheggiati senza citazione perchè si giudica che non sia politicamente producente, anche se si può notare che ormai le citazioni di *Lotta Continua* o del *Quotidiano* sono sempre più frequenti.

QdL - Stampa di regime, hai detto, nel senso che si è come instaurata una forma di autocensura e di ossequio alla pachidermica maggioranza. Come mai allora Pascalino addita proprio nella stampa uno dei maggiori centri di sovversione dell'ordine costituito? Non è una contraddizione?

Bocca - Questa tua domanda mi serve proprio per porre quella che secondo me è la questione sostanziale e che consiste nell'arte e nel dovere di distinguere. Faccio un esempio: certe lettere che in questi giorni sono state scritte al *QdL* e a *Lc* sulla questione della violenza. In genere sono lettere di gente che non sa distinguere, che paragona l'Italia di oggi alla Germania nazista; altri esagerano in campo opposto come se la politica fosse solo una questione sentimentale e di umanità. Allora l'arte della distinzione consiste proprio nel capire che fortunatamente l'Italia è ancora un paese contraddittorio, anche se ha degli aspetti di regime, contrastati comunque da una dialettica che percorre gli stessi partiti della maggioranza. Come mai tutti i giornali che si avviano ad essere tutti finanziati dal governo (con la nuova legge sull'editoria), e dunque ricattabili, pubblicano a volte notizie che non piacciono al potere? Queste notizie escono perchè questo potere, fortunatamente, non è omogeneo, è un potere all'interno del quale sono in lotta varie tendenze.
Ricorderai la ridicola affermazione di un redattore di *Paese Sera* durante il congresso della Fnsi a Pescara, quando disse che la libertà di stampa non esiste perchè in ogni caso, come nella vicenda Watergate, i due che fecero scoppiare il caso ebbero le notizie dagli avversari di Nixon.

Ma che discorso è mai questo? Il giornalista deve accertare se quelle notizie corrispondono a verità e la sua libertà consiste nel poterle pubblicare. In realtà la critica secondo la quale tutta la stampa è asservita al regime è quantomeno semplicistica e non rispondente a tutta la verità. E non a caso un Pascalino denuncia la 'troppa libertà' per i giornalisti.
Poi ci sono i casi in cui un grado di asservimento al potere è ben documentabile. Per esempio: a Bologna arrestano una quindicina di persone, dicono che sono di Prima Linea. Poi, a poco a poco, li scarcerano quasi tutti. A questo punto un magistrato incrimina un capitano dei carabinieri per arresti arbitrari. È un caso quasi storico, io proprio non ricordo niente del genere. Ebbene la notizia ha un rilievo piccolissimo sui pochissimi giornali che la riprendono. Perchè? Evidentemente questa notizia nuoceva al prestigio di Dalla Chiesa, ed è riuscito a imporre una specie di black out.

QdL - Mi ricorda un caso simile, che il QdL **denunciò a proposito di un traffico di armi fatto da un capitano della Benemerita a Mantova. Anche allora black out totale...**

Bocca - Il punto è che siamo legati a schemi vecchi, secondo i quali libertà di stampa uguale democrazia parlamentare e stampa di regime uguale dittatura. Invece abbiamo visto anche nei casi più recenti, nella Spagna verso la fine del franchismo e nella Grecia di Karamanlis, che i fatti non sono così automatici. In quella Spagna infatti c'era molta più libertà di stampa di quanto non ce ne sia oggi nella Grecia che pure non ha più i colonnelli.

QdL - Sembra che qui in Italia gli spazi per una stampa di opposizione si facciano di giorno in giorno più ristretti, e noi del QdL **o anche di** Lc **e del** Manifesto **ne sappiamo qualcosa...**

Bocca - C'è una ragione di fondo per cui la stampa di estrema sinistra è condannata, almeno secondo me a vivere una vita difficile. È che i valori normali con cui vive la gente normale sono di tipo capitalistico, di destra - dai consumi ai soldi alle vacanze, a tutti quei simboli che la pubblicità bombarda - e la stampa borghese li alleva quotidianamente. Quando leggo i vostri giornali ho l'impressione di sentir parlare di modelli di vita inesistenti. Compagni, dite. Ma che compagni? Vita diversa, ma che vita diversa? Leggevo questa lettera oggi (giovedì 18 ndr) su *Lc* di questa ragazza che critica Marcenaro e dice 'io sono del partito armato'. Siamo a S. Caterina da Siena, sono visioni di cose che vede solo lei o magari pochi altri. Ma dov'è la rivoluzione all'angolo? Mi sembrano astrazioni. Io penso, e lo dico non da ora, che la sinistra deve prendere atto che siamo in un sistema capitalista che non può certamente cambiare nel prossimo secolo. A parte queste considerazioni, d'ordine più generale, e che certamente non condividete, rimane il fatto che vedo con precarietà uno spazio per giornali di estrema sinistra. Gli italiani, d'accordo, leggono poco, ma i giovani di sinistra che leggono sono davvero una estrema minoranza, e non a caso vendete poco tutti e tre o cinque che siete. Lo spazio è una cosa, il ruolo un'altra, e su questo piano c'è poco da dire: un ruolo l'avete eccome, e ve lo siete conquistati in questi anni. L'opposizione è necessaria, proprio perchè rompe gli schemi dell'unanimismo e dunque del regime.

(A cura di **Daniele Protti**)

Piattaforma e contratto metalmeccanici

Contenuti e sviluppo della lotta

Informazione utile e controllo operaio

L'informazione è utile ad organizzare la lotta per condizionare le scelte padronali. Ma all'interno della linea dei sacrifici spesso è stata strumento usato dai padroni per imporre la moderazione rivendicativa, favorire la ristrutturazione e la mobilità con il consenso di molti delegati. Non pochi di questi considerano oggi le 'logiche d'impresa' come valore assoluto, con pratiche autoritarie e burocratiche, fino a compromettere il ruolo dei Consigli. In assenza di una linea conflittuale di trasformazione della fabbrica, che contrasti il decentramento, e senza un controllo operaio sul salario, gli straordinari, e le condizioni di lavoro, l'iniziativa di lotta e di massa non si estende sui nuovi terreni. Anzi il rapporto avviene tra esperti e i padroni, lo sono molto di più dei delegati. Molti delegati si illudono di essere piccoli 'manager' e come tali vengono visti dai lavoratori. Per invertire questa tendenza bisogna ripartire dai reparti, individuare quale informazione è utile e quale lotta può essere condotta per costruire, anche su cose piccole, una partecipazione di massa, su questo terreno. Nel 'primo punto' il Pci vede uno strumento della programmazione, cioè un canale per dirigere la classe operaia secondo le esigenze degli accordi col governo e di governo. È necessario un duro scontro con questa concezione, che tende alla cogestione e a soffocare la conflittualità.

Riduzione d'orario e occupazione

La non generalizzazione in questo contratto della riduzione d'orario comporta la rimessa in discussione delle 35 ore a metà degli anni 80 e la divisione in molti regimi d'orario anche all'interno delle fabbriche interessate. La logiche secondo cui il peggioramento delle condizioni di lavoro (nuovi turni, lavoro il sabato) possa portare a nuova occupazione, creano divisioni nella classe, e perciò fanno arretrare i rapporti di forza. Per riportare sul serio nelle lotte il problema dell'occupazione è necessario legarlo ai rapporti di forza e alla mobilitazione. La riduzione d'orario è rivendicata con logiche politiche che non possono risultare mobilitanti: il Pci (come anche settore della Flm) subendola, la vuole funzionale alla politica industriale e a costo zero, e nega che serva a difendere l'occupzione. Salvo i sostenitori del 'lavorare meno lavorare tutti', nessuno ha assunto come riferimento la condizione operaia, la fatica, la nocività, i bisogni, nuovi di lavoro di vita, di conquista di spazi di libertà della classe. Non si è collegato a questa rivendicazione un progetto di ampio respiro, e duro scontro, con la necessaria tensione unificante fra occupati, disoccupati e altri strati sociali. È necessario battersi contro le posizioni politicamente riduttive o liquidatorie, e operare per forzare, nelle lotte contrattuali e articolate, l'obiettivo della massima estensione possibile.

Porre nei prossimi contratti l'obiettivo delle 35 ore richiede grandi cambiamenti nell'organizzazione della fabbrica e della società, e nel rapporto nord-sud. Oggi al sud il sindacato conduce, non senza risultati, una campagna sull'egoismo degli operai del nord, su cui ricadrebbe la responsabilità del fallimento, della lotta per il mezzogiorno. Invece proprio l'equazione 'sacrifici al nord per investire al sud' fa coincidere i due termini nella coscienza operaia, come una unica linea alla quale opporsi.

Salario: rilanciare la linea egualitaria

La qualità della rivendicazione salariale non consente nè il completo recupero delle perdite di potere d'acquisto, nè una reale ripresa di controllo da parte dei lavoratori, e perciò una efficace lotta al doppio lavoro e agli straordinari, che dipende dalla complessiva massa salariale, dal reddito delle famiglie, dal tipo di servizi esistenti, dal controllo sulle tariffe pubbliche e sui prezzi dei generi più importanti e di consumo popolare, dal modello di vita e di consumi.

Ma c'è anche lo scontro fra linee egualitarie e linea del 'giusto' merito. In questa seconda, difesa dal Pci e dalle confederazioni, è implicito un modello di rapporti competitivi fra i lavoratori, e perciò di società. È l'affermazione dei valori dell'impresa e dell'efficienza, con la conseguente distruzione di quelli della solidarietà di classe, di cultura e di unità operaia. Ma anche la larga maggioranza dei delegati Flm ha scelto di ridimensionare gli automatismi, che ridurrebbero il potere e i margini di manovra contrattuali.

Ciò significa, nel quadro della moderazione rivendicativa e di trasferimento dei redditi verso i profitti, smantellare le linee di difesa senza nulla costruire di alternativo. La logica sindacale è quella di non 'subire' la leggina Scotti, dando subito quello che verrebbe tolto. Si tratta di un attacco morbido alla contingenza attuato dal sindacato, che disarma rispetto a quello duro di governo e padronato.
Tra gli aspetti negativi della piattaforma c'è la prospettiva della rottura dei livelli di unità fra operai e impiegati. È necessario per tutti opporsi al disegno di passaggio della indicizzazione del salario alla indicizzazione dei beni salario, compresa la 'trattenuta sindacale'.

Nella contrattazione articolata vanno sostenute tutte le rivendicazioni salariali, con il solo criterio dell'affermazione di una linea egualitaria. E va subito sviluppata una campagna di massa per difendere la contingenza. In una fase difensiva non cedere le 'rigidità salariali' significa battersi per un egualitarismo che privilegi le categorie inferiori. evitando che settori di lavoratori vengano spinti verso il controllo padronale, seguire una linea di espansione della massa salariale complessiva; costruire condizioni di unità (non solo di busta paga) e rapporti di forza per sviluppare nella lotta e nel dibattito operaio una linea egualitaria, che modifichi la struttura del salario dal punto di vista dei lavoratori, unificante per le diverse categorie e settori; e dal basso e con la mobilitazione articolata e generale. Questo è un pezzo di una politica economica operaia, quella di base, senza il quale rimane solo quella che la corrente cultura sindacale definisce 'politica economica' senza aggettivi.

Organizzazione del lavoro: quale lotta

La lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro implica problemi di tattica e strategia, attualmente ai margini della riflessione e dell'iniziativa del movimento sindacale, non per ritardo, ma per un'analisi della crisi e proposte per uscire che impediscono di affrontarli in termini di lotta. Son presenti, grosso modo, tre linee. La prima è quella della 'professionalità' funzionale alla trasformazione in senso corporativo della classe, o di suoi settori, alle nuove 'relazioni industriali' non conflittuali, ai 'Consigli' cellule della politica economica e della programmazione', alla ristrutturazione come i padroni la fanno, alla mobilità e all'uso dell'inquadramento unico per ottenere l'elasticità della forza lavoro. La *seconda linea* è quella che ne fa unicamente una questione di soldi, di definizione di parametri e livelli salariali. Esprime anch'essa la rinuncia ad un progetto di trasformazione dell'organizzazione del lavoro, che oggi può essere solo progetto di trasformazione della società a partire dalle sue tensioni e contraddizioni. In questa rinuncia sta anche la verifica dei limiti dell'iniziativa tutta chiusa nell'ideologia del tecnicismo sindacale, superabile solo nella dimensione della più generale progettualità politica. La *Terza linea*, ancora in embrione, è stata presente nelle lotte più significative, nell'azione di alcuni, pochi Cdf (Montedison di Castellanza) e punta alla ripresa della lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro sulla base di alcuni criteri. Saldare i problemi della nocività e ambiente in fabbrica e sul territorio. Partire da questi e altri aspetti immediatamente vissuti per costruire i rapporti di forza e di 'fiducia in sè' della classe e operare nella lotta la trasformazione dell'organizzazione del lavoro. Difendere le rigidità attuali mettendo in discussione la condizione e la cultura dalle quali nascono, per costruire una nuova soggettività operaia, la sua capacità propositiva le sue nuove rigidità e libertà, spazi di potere e di scelta. Rompere con i vecchi schemi a partire dalle contraddizioni interne alla classe.

Senza sviluppare l'inchiesta operaia e il dibattito di massa. L'insieme delle questioni viene trattato come proiezione di vecchie esperienze in una realtà mutata, e la stessa difesa si riduce a una sequenza di arretramenti, senza che cresca una proposta alternativa e strategica Occorre una grande rottura di lotta e di massa per affrontare questa dimensione decisiva nei rapporti di forza fra le classi.

Un primo passo, senza il quale gli altri sono incerti, riguarda il rapporto grande fabbrica-decentramento; precariato, lavoro nero e a domicilio, con l'aggregazione e lotta dei diversi interessi. In questa direzione lo Statuto per le aziende di meno 15 dipendenti è una importante e decisiva conquista. Importante è anche l'obiettivo dei permessi retribuiti per uomini e donne, con le implicazioni di trasformazione di cultura e comportamenti della classe operaia, come condizioni per la sua unificazione.

Una conflittualità di lungo periodo

Il Pci tenterà di ridimensionare la piattaforma, i padroni a bloccarla e a imporre pezzi della loro. Lo stare 'allineati sotto la bandiera della piattaforma' significa nascondersi i problemi della lotta politica e delle contraddizioni che apre fra i lavoratori. Non c'è disciplina che i lavoratori debbano rispettare se non serve alla loro unità. In ogni situazione, in particolare fra gli impiegati, vanno analizzate le possibilità di saldare rivendicazioni che nascano dalla condizione di lavoro per costruire e rafforzare la lotta generale, ricostruendo continuità fra contrattazione articolata (con la controparte e sul territorio) e contratto nazionale. Va realizzato ogni sforzo verso una conflittualità di lungo periodo. la sola in grado di investire la tendenza in atto. Le forme di lotta devono essere gestite dalle fabbriche e la lotta deve partire da subito. La nostra iniziativa tenderà a mettere in campo quanta più lotta possibile, a sostenere le forme di lotta autonome, ossia decise dai lavoratori, anche in un solo reparto per mettere in moto tutti non certo quelle decise dall'esterno, di pochi in sostituzione dei molti che sono debolezza di tutti.

Punti rivendicativi: una battaglia politica

È fondamentale per il dibattito sul contratto Flm riflettere su ciascuno degli obiettivi della piattaforma. Da parte dei lavoratori le reazioni saranno diverse seconda delle situazioni [riduzione d'orario, o no, sabato lavorativo e non, penalizzazione del settore impiegatizzio con la deindicizzazione degli scatti]; c'è chi ha avanzato richieste diverse, e ci sono d'altra parte settori che non guardano alle lotte con entusiasmo, e alcuni, che vorrebbero non farle affatto. I problemi che si pongono sono come costruire unità della classe, andando oltre i tetti posti dalla piattaforma e, come sviluppare la lotta politica sui terreni che la piattaforma affronta. Perciò apriremo oggi il dibattito sui contenuti, partendo da stralci del documento approvato dall'esecutivo di Dp. Invitiamo i compagni a intevenire nel merito dei giudizi e delle proposte politiche.

Quotidiano dei lavoratori

L'Indocina è di nuovo in fiamme e con essa bruciano questa volta le sicurezze dei giovani, della sinistra. Chi ha ragione, chi ha torto? Quale antimperialismo, quale internazionalismo, per quale socialismo battersi oggi? Come rintracciare quel filo rosso che dalla nascita del Movimento Operaio in poi ha guidato masse sempre più vaste a lottare per un mondo migliore? Continua il dibattito, iniziato ieri con l'articolo di C. Moffa. Nei prossimi giorni altri interventi.

Ma il Vietnam non è una pedina...

Mi sembra inutile premettere che in un articolo si possono solo indicare, non approfondire, gli aspetti principali del conflitto che ha contrapposto la Repubblica del Vietnam alla Cambogia di Pol Pot e quelli, non meno importanti, che la situazione pone a chi come noi ha sostenuto con la più grande forza la lotta di entrambi i popoli contro l'imperialismo.

Incominciando dal secondo punto: è stupefacente che anche chi ripete ogni giorno il rifiuto dello stalinismo riesca a ricostruirsi dei dogmi, ed entri quindi in crisi ogniqualvolta, e inevitabilmente, questi dogmi si dimostrano inconsistenti. Uno dei dogmi, o miti, è che fra stati socialisti non vi possano essere guerre. In primo luogo non esistono stati socialisti, ma società che cercano di costruire il socialismo. Inoltre molti sono i concetti di socialismo e ancora di più sono i metodi scelti per costruirlo: dovremmo saperne qualcosa proprio noi. Infine, ma ancora più importante, questi tentativi si operano all'interno di entità statali, che per lo meno sul piano internazionale, operano (e probabilmente dati i rapporti di forza non possono non operare) secondo le regole degli stati usciti dalla rivoluzione borghese.

La contrapposizione fra stati, che si fa guerra, potrebbe o dovrebbe essere superata con un atto di volontà politica, non per necessaria impossibilità. La domanda da porsi è dunque, perchè è venuta meno questa volontà nei compagni vietnamiti.

È noto che già nel corso della resistenza all'aggressione Usa vi era un profondo divario ideologico con i 'Khmer rossi' e che successivamente si è accentuato.

Così come sono noti i dissidi sorti per l'uso del territorio cambogiano durante la resistenza. Inoltre, nell'uno e nell'altro paese sono presenti minoranze etniche che si ricollegano preferibilmente alla politica del gruppo nazionale ancora considerato originario. Ma tutto questo, e in più la vecchia aspirazione vietnamita alla Federazione indocinese, non sarebbe bastato a portare i vietnamiti all'intervento armato e a distoglierlo dal principale, più pressante compito di rimettere in piedi economicamente e socialmente il loro paese distrutto da una delle guerre più barbare dell'epoca moderna.

Non sarebbe bastato se, proprio in questo loro sforzo di ricostruzione, i vietnamiti non fossero stati confrontati da una nuova, larvata forma di guerra: l'isolamento diplomatico ed economico.

La Cina della rivoluzione culturale ha cercato di tradurre in scelta positiva l'isolamento. Ma occorre tenere presenti, accanto alla teoria, i dati concreti delle dimensioni e delle risorse che possono consentire alla Cina di considerarsi un mondo autosufficiente. Senza contare la disinvoltura con cui Pechino si è sbarazzata di questa ipotesi. L'obbiettivo del Vietnam è stato, saggiamente, lo sviluppo autocentrato perchè l'isolamento sarebbe il ritorno alla foresta sul piano sociale, la morte su quello economico e diplomatico.

Per questo, e non solo per la necessità di aiuti finanziari e tecnici, la Repubblica del Vietnam ha insistito per ottenere i danni di guerra dagli Usa (incorporati negli accordi di pace, ma mai erogati): per questo, ha ricercato, al di là dell'ideologia, buoni rapporti nella regione con il Giappone e con i paesi dell'Asean con buoni risultati iniziali; per questo, pur avendo preferito l'alleanza con l'Unione Sovietica, che con costanza l'aveva aiutata durante la guerra, ha avviato una politica di equilibrio con la Cina, anche qui con successo fino allo scorso anno.

In questa loro vitale battaglia diplomatica i compagni vietnamiti hanno sollecitato l'appoggio di quanti li avevano sostenuti durante la guerra: l'hanno sollecitato anche dalla sinistra italiana. Ma la cecità o l'opportunismo sono stati generali.

Una serie di fattori si sono coalizzati a stringere il cerchio del boicottaggio intorno al Vietnam. La vendetta del potente sconfitto si potrebbe dire con immagine letteraria. Una lotta stringente di influenze nell'estremo oriente e nell'Asia di Sudest dove un Vietnam forte, indipendente, socialista, suscitava troppi timori, e ancora più ne suscitava quella che si riteneva una troppo pesante presenza sovietica.

È proprio così difficile capire perchè la Cina ha sostenuto il regime di Pol Pot in Cambogia così lontano, nelle sue barbarie, anche dai momenti più tumultuosi della rivoluzione culturale?

Ma il punto di coagulo dell'accerchiamento sono state le grandi manovre per l'allenza fraCina e Usa : che, nei termini in cui si profila oggi, inserisce la Cina nel blocco occidentale, acquisti di armi compresi. Gli Stati Uniti, il Giappone, e i loro alleati occidentali hanno subordinato a questa prospettiva le ricerca di qualsiasi altro equilibrio nella regione, ispirato a maggior equità e a maggiore preoccupazione per la pace.

In queste condizioni si è imposta nel Vietnam la necessità di rompere il cerchio e di denunciare l'intollerabilità delle pressioni esterne che, fra l'altro continuano a manifestarsi anche con gravi incidenti alla frontiera con la Cina.

Evidentemente è sfuggita ai compagni vietnamiti la gravità di un intervento armato. Forse ha pesato la lunga dimestichezza con la guerra. E questo può essere una grave segno per il futuro, sul piano del principio e su quello pratico, perchè un confronto fra grandi potenze esiste senza dubbio nella regione ed il Vietnam puntando sulle armi rischia di essere travolto, passando da soggetto a oggetto.

Mentre erano giorno e notte sotto i bombardamenti degli Usa, i vietnamiti hanno tenuto fermo per settimane un modernissimo impianto missilistico antiaereo inviato dall'Urss: rifiutavano che lo manovrassero i sovietici ed hanno preferito aspettare finchè non sono stati pronti i loro tecnici. Il Vietnam non è una pedina.

È un popolo che ha vivificato la sua incredibile capacità e risorse nella scelta socialista e contro il quale si mobilitano ancora una volta forze immense.

Ma un pericolo esiste, di distruzione e di involuzione. Sarebbe tragico che nell'esasperazione, o nel prevalere connesso di ali staliniste e legate strettamente alla logica dei blocchi (dopo la sconfitta subita nell'apertura sul non allineamento), la guerra apparisse come l'unica incombente realtà: una guerra da estendere appoggiandosi sulla guerriglia già esistente nei paesi minori della regione; al limite il confronto armato con il gigante del Nord.

L'ipotesi della guerriglia è una probabilità sulla quale avremmo già dovuto riflettere. Ma la guerra dell'esercito del Vietnam è altra, e inaccettabile cosa. La guerra potrebbe servire gli interessi delle grandi potenze così come la distruzione del Vietnam servirebbe gli interessi di alcune almeno di esse.

Contemporaneamente l'accerchiamento esterno, la psicosi di guerra all'interno si traducono in un irrigidimento delle strutture politico sociali, e non è cosa di poco conto per la parte che più profondamente si interessa: la costruzione di una società socialista con i suoi originali modi di partecipazione che prevengano l'autoritarismo . Tuttavia, le sdegnate, e spesso interessate, condanne e le fredde prese di posizioni dei comunicati contribuiscono solo a consolidare l'isolamento anche culturale e l'incomprensione. È viceversa necessario che dall'una e dall'altra parte ci si spieghi più ampiamente e chiamando le cose con il loro nome.

Silvia Boba

Anche nelle Federazioni di Dp si discute: un attivo a Milano

...Però è meglio che se ne vada dalla Cambogia

Milano (c.br.) - Discutere della guerra tra Vietnam e Cambogia non è facile. C'è l'insufficienza delle informazioni e la complessità dei problemi e più al fondo ci sono le nostre stesse reazioni, per quello che le lotte di liberazione dei popoli dell'Indocina hanno rappresentato per noi; spesso si rischia quindi di reagire o eludendo il problema, scegliendosi 'i buoni' in cui aver fiducia, o condannando tutto e tutti perchè hanno tradito le nostre speranze.

Eppure discuterne è necessario e il dibattito organizzato dalla Federazione milanese di Dp dimostra che il dibattito può portare a buoni risultati, con un confronto tra opinioni anche constrastanti e mettendo in primo piano i nostri compiti politici, perchè anche questo è un terreno di battaglia politica (e le forze borghesi lo hanno capito fin troppo bene). La relazione introduttiva è partita dagli avvenimenti più recenti, con la valutazione che in questi l'elemento predominante è l'intervento dell'esercito vietnamita, per ricostruire tutti i fili di contrasto che hanno portato ad un simile sbocco, ponendo infine alla discussione alcuni nodi generali, di cui questi fatti confermano la drammatica attualità: i problemi della 'costruzione del socialismo' in paesi fino a ieri oppressi e colonizzati; il ruolo contraddittorio della spinta nazionalista; il peso dei fattori internazionali e le conseguenze della guerra stessa sul piano internazionale.

Nel dibattito i temi si sono intrecciati senza appiattirsi, nella maggioranza degli interventi, nella semplice difesa 'di bandiera' dell'una o dell'altra posizione. E' stata messa in rilievo la necessità, per comprendere i fatti attuali, di non limitarsi alle 'cause storiche', di mettere al centro i contrasti materiali di oggi, il contrasto nella struttura sociale tra nord e sud Vietnam, le necessità dell'accumulazione viste come assolute, ecc. In altri interventi si è messa in luce la debolezza strutturale, nel quadro mondiale di oggi, della prospettiva del 'non allineamento', elemento positivo e da sostenere ma che rischia di non avere basi sufficienti per garantirsi una reale autonomia contro le pressioni delle superpotenze.

Generale la critica alle caratteristiche del regime di Pol Pot, sulla realtà sociale del Vietnam di oggi sono emerse posizioni diverse, ma è largamente prevalsa l'opinione che, se su questi problemi di analisi il dibattito deve proseguire, è necessario porre da subito al centro della nostra iniziativa alcune posizioni politiche fondamentali, da portare avanti come partito: 1) il ritiro immediato delle truppe vietnamite dalla Cambogia; 2) il diritto di autodeterminazione del popolo cambogiano; 3) la scelta del non allineamento come unico quadro entro cui possono essere affrontati i problemi dei tre paesi; 4) per rendere possibile questo deve riprendere una campagna di sostegno, anche materiale, a questi paesi e si deve sostenere il pagamento dei danni di guerra da parte degli USa.

R. Gianco.

Biberon di G. Manfredi

Dopo il buon successo di 'Zombi di tutto il mondo unitevi' che era stato concepito per ironizzare sul rilassamento generale giovanile Gianfranco Manfredi ci presenta la sua novità discografica Biberon. La linea portante dell'album, come dice lo stesso autore, è quella di emettere un primo vagito, un tentativo di vivere serenamente anche il proprio infantilismo e di reclamare il bisogno di un recupero pagano del corpo e della mente. Nonostante i presupposti molto seri del discorsi, alcuni brani vanno ad esaminare delle dimensioni ridicole proprio per la goffagine con cui ci si vuole appropriare di valori dati per scontati ma tutt'altro che facili da verificare, Manfredi riesce a rendere abbastanza bene le situazioni.

ZPLS 34045 - Ultima spiaggia - Gianfranco Manfredi - Biberon

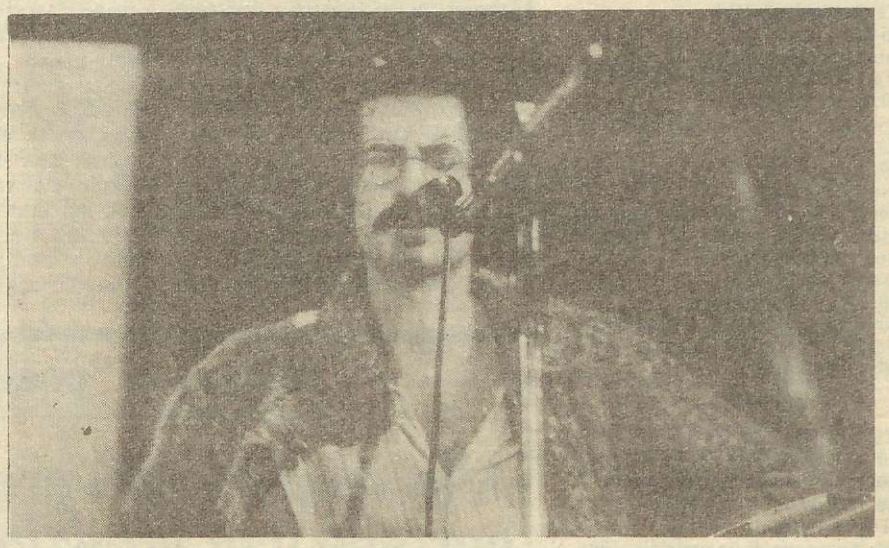
*M*usica

Manfredi e Gianco: come fare musica

Arcimboldo di R. Gianco

L'evoluzione di Gianco continua e si palesa nel suo ultimo lavoro **Arcimboldo**. Un album piuttosto bello il cui pezzo omonimo, traendo spunto dal celebre pittore milanese del '500, coglie l'occasione per tracciare scorci autobiografici correlati da un'apporto musicale melodico e piacevole. La costante crescita di Gianco dipende in buona parte dal fatto che finalmente riesce a produrre pezzi senza essere influenzato commericlamente da una casa discografica troppo pretenziosa nei ritmi di lavoro. 'L'ultima Spiaggia' sembra infatti gestire molto bene i propri rapporti con i musicisti . Oltre al brano Arcimboldo da segnalare vi sono altri pezzi piacevoli quali 'Il fiume Po' valutazione su un fiume completamente disastrato da un punto di vista ecologico, 'Compagno si, compagno no, compagno un cazzo' ironia sulle sfortune e moralità dei compagni, sempre in contraddizione su ciò che è giusto o non è giusto fare; 'A Nervi nel '92' una storia sentimentale probabilmente autobiografica. Doveroso citare anche se non appare sul disco perchè censurata il brano 'Zimmerland' singolare cronaca immaginaria di due vite parallele, quella di Gesù Cristo e quella di Dylan.

ZPLS 34046 - Ultima spiaggia - Ricky Gianco - Arcimboldo



G. Manfredi.

Il loro spettacolo 'Zombie di tutto il mondo unitevi a Nervi' presentato l'anno scorso ebbe un enorme successo. Ricky Gianco che per molti era stato solo uno del Clan di Celentano, fu una sorpresa per tutti, con i suoi pezzi nuovi pieni di rock rimasticato, e Manfredi descriveva bene in molte canzoni i problemi dei giovani, dei compagni in crisi. Adesso, ad un anno di distanza, escono i loro nuovi dischi, *Arcimboldo* di Gianco e *Biberon* di Manfredi. E noi siamo andati a intervistarli, per sapere cosa gli frulla in mente.

Qdl: Chiediamo a Gianfranco Manfredi attraverso quali esperienze sonore è arrivato al mondo della musica.

G.M.: La chitarra è uno strumento che non ho mai amato molto; il mio desiderio, fin da piccolo è stato quello di suonare il sax e per un breve periodo di tempo il pianoforte. Solo gli interessi relativi al mio lavoro mi hanno fatto ripiegare sulla chitarra, tuttora infatti non riesco a suonare che i soliti accordi perchè non ho mai approfondito l'uso dello strumento. Credo comunque che la mia realtà sia quella di cantare semplicemente, senza essere costretto a ricorrere ad un certo tipo di stereotipo con sedia e chitarra sulle ginocchia, preferisco muovermi e puntare molto sulla gestualità.

Qdl: Esiste un filo conduttore tra il tuo primo album 'La crisi' e quelli che sono venuti dopo?

G.M.: Forse un filo conduttore c'è: nella 'Crisi' nonostante fosse un disco militante fatto con estrema fretta c'era un tentativo di operazione abbastanza ironica di autocritica a sinistra in cui i personaggi erano tutti negativi. Di positivo c'era la novità delle problematiche: erano un fatto nuovo all'interno della canzone politica di allora, erano presenti temi come la proletarizzazione, la critica di un certo tipo di militanza e inoltre un uso abbastanza libero della musica.

Qdl: Come mai non replicherai più lo spettacolo 'Zombi di tutto il mondo unitevi'?

G.M.: Io e Ricky abbiamo sempre collaborato, tenendo però ben chiaro il concetto di non creare mai la coppia fissa, noi siamo molto diversi ed entrambi teniamo alla nostra individualità.

A differenza di Ricky oggi tendo ad aprirmi ad un pubblico diverso; il nostro spettacolo 'Zombi' era un lavoro sui cascamani del '68 fatto tra reduci del medesimo periodo, un rapporto basato solo sul revival.

Secondo me oggi bisogna cercare di forzare i muri della comunicazione con altri discorsi è necessario rivolgersi alla gente che marcia al ritmo di John Travolta, fare testi che siano al tempo stesso personali e politici e soprattutto che siano comprensibili anche a chi è al di fuori dal circuito alternativo. Occorrono canzoni che siano ricche di momenti comportamentali, che abbiano al tempo tessuti fatti di paradossalità di durezza, di contenuto, di precisione politica e di scandaglio personale e il tutto non sempre e soltanto all'interno di una sola cultura.

Qdl: In Italia manca un interesse per le incisioni dal vivo; se guardiamo indiero negli ultimi dieci anni di produzione solo pochi hanno prodotto cose di un certo livello, ti interesserebbe affrontare un lavoro di questo tipo?

G. M. :L'incisione 'Live' in parte mi interessa, ma comporta qualche problema, una delle cose più fastidiose è l'abitudine esistente nei cantanti e nei gruppi di preparare spettacoli nei quali cercano sempre di suonare il più aderente possibile al disco; i concerti pertanto vengono concepiti come un mezzo puramente promozionale per la loro incisione. Il pubblico inoltre spesso concepisce la bravura non nella capacità di improvvisazione, ma nella aderenza e pulizia del suono. Una tradizione mummificata di questo tipo chiaramente ostacola un'incisione 'live' perchè non lascia spazio a reali esperienze di espressione.

Mentre sfinendo l'intervista con Gianfranco Manfredi, fatta negli studi del 'Motore' - ufficio stampa - entra Ricky Gianco che interviene nella discussione dandoci il proprio parere sulle incisioni 'live'.

R.G.:Esiste un problema che non è stato preso in considerazione: in Italia non si sanno registrare dischi dal vivo, in un'occasione del genere scoppia un gran casino sembra che si debba fare chissà che cosa, in effetti l'unico problema è che nella nostra industria discografica c'è così poco professionismo che registrare dal vivo mette paura.

Qdl: All'interno del disco sul festival del Parco Lambro c'è un tuo pezzo 'Questa casa non la mollerò' la cui base musicale mi pare che sia ispirata al brano 'Six days on the road' di C. Montgomery: ritieni utile, da parte nostra, un recupero di motivi e ritmi di altre culture, oppure pensi che sia scorretto?

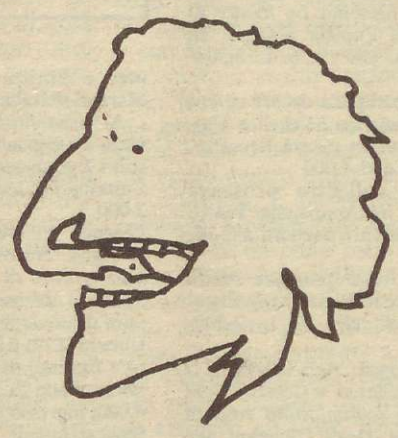
R.G.: Credo che il recupero di culture musicali diverse non sia assolutamente scorretto, anzi aldilà dei testi ci sono delle cose che stimolano e divertono e che contribuiscono ad allargare una certa visuale. Personalmente amo molto la musica country, il folk e in particolare tutta la musica che va dal Marocco fino alla Scozia e all'Irlanda e nel mio ultimo disco, con il pezzo 'Il deserto è pulito' ho tentato di ripercorrere musicalmente questa strada.

Qdl: con una carriera alle spalle come la tua, cosa ha significato per te l'incontro con Manfredi?

R.G. Ho iniziato a suonare e a incidere molto presto, da giovane sono passato, per un anno, anche dal famigerato 'Clan' dal quale poi me ne sono andato, anche se non per ragioni politiche. Dal '65 in avanti sono entrato in una fase discendente causa l'inceppo in un meccanismo nel quale non mi realizzavo, poi dal '68 è iniziata la mia ricostruzione: dapprima ho fatto delle produzioni, poi ho passato parecchie mie canzoni ad altri musicisti ed infine ho conosciuto Manfredi il quale mi ha dato parecchie cose che io non avevo vissuto direttamente ma che ho potuto acquisire attraverso lui.

Roberto Caselli
Alfio Rizzo
Augusto Romano

ARCI REGIONALE
PUGLIESE



20 disegni di
GIANCARLO MOSCARA
formato 50x70
La cartella del costo di £ 10.000 puo essere ordinata esclusivamente con versamento sul c/c postale n.18487702 intestato all'Arci di Bari via Sparano, 162.

Tv stasera

RETE 1 - DOMENICA
13: Tg l'una.
13,30: Tg 1 notizie.
14: Domenica in...
15,20: Le streghe del disco. Spettacolo musicale.
16,30: Novantesimo minuto.
17,20: Toma. Telefilm.
19: Campionato italiano di calcio (seria A).
20: Telegiornale.
20,40: Il sigonor di Ballantrae. Sceneggiato dal romanzo di Robert Luis Stevenson.
21,50: La domenica sportiva.
RETE 2 - DOMENICA
10,25-12: Coppa del mondo di sci. Slalom speciale maschile.
13: Tg 2 - Ore tredici.
13,30: L'altra domenica.
15,15: Swat, squadra anticrimine. Telefilm.
16.05: Coppa del mondo di sci: slalom speciale maschile.
16,30: Per la rubrica 'Pomeridiana': Vendetta, dalla novella di Thomas Mann e Carmina Burana.
18: Tg 2 - Diretta sport.
19,50: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Che combinazione. Spettacolo musicale.
21,45: Tg 2 - Dossier

●●●

RETE 1 - LUNEDI'
13,30: Telegiornale.
17,50: L'aquilone. Cartoni animati.
19,20: Happy days. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Anatomia di un omicidio. Film di Otto Preminger, con James Steward, Lee Remik, Ben Gazzara (1959)
RETE 2 - LUNEDI'
13: Tg 2 - Ore Tredici.
17: Cartone animato.
17,05: Sesamo apriti. Spettacolo per i più piccoli.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale: gravidanza controllata.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Macbeth. Opera lirica in 4 atti su libretto di Francesco Maria Piave, musica di Giuseppe Verdi.

Stasera a...

MILANO
Teatro. All'Arsenale ultima replica de *Tutti pronti, fermi, click* con il Teatro Mimodramma. In via C. Correnti, alle 16 L. 1.500-2.500.

Al Teatro dell'Arte il Teatro Stabile dell'Aquila presenta *La madre* di B. Brecht, con Pupella Maggio. In viale Alemagna, alle 15,30. L. 3.500-5.000.

Al Gerolamo replica de *Mi voleva Strhler* con Maurizio Micheli e Umberto Simonetta. In piazza Beccaria, alle 16,30. L. 2.500-4.000

Al Teatro dell'Elfo prosegue *Satyricon* con la Compagnia Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti alle 16. L. 2.000-3.000.

Al Teatro Uomo prosegue *Molly cara* di Joyce, con Piera Degli Esposti. In via Gulli, alle 16. L. 2.500-4:000.

Teatro per ragazzi. Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colli presentano *Lo scimmiottino rosa* di Collodi. In via Degli Olivetani alle 15,30. Adulti L. 2.500; bambini L. 2.000.

Al Verdi il Teatro Giocovita presenta *Il barone di Munchausen*. In via Pastrengo alle 16. Adulti L. 1.800; bambini L. 1.200.

Musica. Al Ciak ultimo concerto del sassofonista Anthony Braxton. In via Sangallo, 33 alle 16,30 e 21,30. Il film abbinato allo spettacolo è *Ultimo valzer* di M. Scorsese. L. 1.000-2.000.

Alla Palazzina Liberty con concerto di blues e country con Francis Knipers e Enrico Michelotti. In largo Marinai d'Italia alle 16.

Al Cristallo Radio Popolare organizza un concerto di musica popolare con i Lyonnesse e i Bloa Nan. In via Castelbarco 13/A alle 21. L. 1.500-2.000.

Cinema. All'Obraz Cinestudio per la rassegna 'Nuova oggettività, crisi sociale e crisi di valori nel cinema di Weimar: *'Menschen am Sonntag'* (Uomini di domenica) di R. Siodmak e E. Ulmer (1929) e Markt in Berlin Mercato a Berlino) di W. Basse. In largo La Foppa dalle 16,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850. I films verranno replicati lunedì.

Al Salone Pier Lombardo si conclude la rassegna *'L'omosessualità al cinema'*. In programma *La gatta sul tetto che scotta* di R. Brooks (1958). In via Pier Lombardo alle 20,30 e 22,30.

Alla Cineteca italiana si conclude la rassegna 'Storie del cinema italiano tra Nord e Sud'. In programma *I pugni in tasca* di M. Bellocchio. In via S. Marco alle 20 e alle 22. Tessera annuale L. 6.000.

Cinema per ragazzi. Alla Comuna Baires, per il ciclo 'Il teatro e i bambini', viene proiettato il film cecoslovacco *Il clown Ferdinando*. In via della Commenda, alle 10.

BARI
Teatro. Al Teatro Abeliano la cooperativa Gli Ipocriti presenta *Lieto fine* di B. Brecht, regia di Renato Carpentieri. In via della Costituente, alle 20,30.

TORINO
Al Palasport prosegue la prima rassegna dei gruppi musicali di base torinesi 'La nostra musica è al Palasport'. Oggi dalle 15 alle 23,30 si avvicenderanno: Uko, La casa degli gnomi, Opinioni di clown, Rancid X, Epicentro, Quintetto di Gian. Italo Voglino, Angelo Carbone, Peppino ed Enzo, Ossidana. L. 500

ROMA
Cinema. L'associazione Italia-Urss presenta a P.zza Campitelli per la rassegna dedicata a Tolstoj: *A. Karenina* di A. Zarkni. Ore 16,30-19,30.

Al Filmstudio si è aperta la rassegna sul nuovo cinema inglese, oggi e domani tre film tra cui *Nice Time* di C. Goretta, *Amelia and 'the angel* di K. Russel (via Orti D'Aliberti L. 1.000).

All'Officina (via Benaco 3, bigl. L. 800), ultimo film della serie dedicata a M. Janso: Elettra, amore mio.

Teatro. Allo Ziegfeld club (via Dei Piceni 28, L. 1.500) alle ore 21 *Il bevitore di vino* di Palma di Amos Tutuola.

Al Teatro al Quartiere (tenda P. Sacchetti, C.ne Cornelia)alle 17 Ruotalibera presenta *Gallopollette* e alle 21 il Canzoniere Internazionale continua le repliche di *Vita profezie, morte di Davide Lazzaretti...*

Al Centro di Cult. Poliv. di via Macerate 57 il Gr.Au.Co. presenta alle ore 17 per lo spettacolo per ragazzi *Quattro sotto l'ombrello* (L. 500)

Allo Spazio Zero (via Galvani L. 2:000) alle 21 Dedalo, favola mitologica.
Prenotatevi i biglietti per lo spettacolo di Fo che inizierà il 23 gennaio: *La storia di un soldato* al Teatro Tenda a strisce.

Alla Galleria d'arte moderna, gratis. alle 17,30 con la collaborazione del Beat 72 il contrabasso di F. Grillo sarà il primo protagonista della serie di concerti sul tema 'Lo strumento protagonista'.

Ai Murales alle 21 jazz con Roberto Della Grotta al basso (via dei Fienaroli 13)

Al Folkstudio (via Sacchi 3) Musica Antica irlandese con i Roisin Dubh (ore 21,30).

URBINO
Domenica 21 alle ore 20,45 al Teatro Ducale *Storia di un soldato* di D. Fo. L'ingresso è gratuito.

GUIDONIA
Alle 17,30 a via Visentini 30 il Canzoniere pop. di Aiello presenta: *Friuli: il popul e la so storia.*

Teatro/"Il bevitore di vino di palma" di A. Tutuola

Il burattino interpreta la realtà

Nel panorama 'ufficiale' e ormai codificato dello spettacolo per ragazzi con burattini, maschere, pupazzi, spicca a Roma *Il bevitore di vino di palma* replicato in questi giorni allo Ziegfeld club. Lo spettacolo si ispira ad una fiaba di Amos Tutuola, scrittore africano tra i più interessanti, ma è arrangiato, sceneggiato e musicato con particolare bravura e inventiva da 'La Grande Opera' una compagnia che da anni fa ricerca in questo campo (ricordiamo la loro *Fattoria degli animali* di G. Orwell del '75). La preparazione accurata dei burattini, tutti molto colorati e fantasiosi, l'uso spregiudicato del ' campo teatrale', e una espressività senza sbavature sempre molto ironica e surreale, rendono lo spettacolo vivace e soprattutto coinvolgono il pubblico nella sua emotività più fresca e semplice. Ma le cose più interessanti sono affidate alla spinta innovativa, teatralmente parlando, che la compagnia propone con forza: una esposizione 'varia' sia per quanto riguarda burattini grandi e piccoli, sia per gli stessi attori che spesso compaiono sulla scena a 'rappresentare da vivi' i personaggi-finzione costituiti dai burattini. E poi, la spregiudicatezza narrativa per niente preoccupata di seguire un filone lineare, ma invece suggestionata (giustamente) dal surrealismo e dal simbolismo tenue dei personaggi e delle azioni. I personaggi, così creativamente costruiti, si muovono liberamente, senza 'costrizioni' in una scena continuamente illuminata da continui colpi di scena e sorprese con musiche di sotto fondo che vanno dal jazz, alla musica medioevale e a marcette in ottima sincronia con il tutto.

La trama si realizza ai temi classici delle favole e dei miti (il pupazzo dicono nella presentazione scritta, ha sempre rappresentato la mediazione dell'uomo tra se e la divinità mentre nella genealogia Totem-Maschera-Burattino c'è una progressiva elaborazione tecnica, quindi una maggiore mobilità a scapito del valore magico-simbolico del fantoccio stesso) e narra la tenera storia di due personaggi che compiono un lungo viaggio verso la città dei morti per liberare il paese dalla carestia causata dalla separazione tragica tra Cielo e Terra, divisi per la perdita di un uovo. Il viaggio si dimostra una specie di odissea, ricco com'è di incontri sconvolgenti con misteriosi personaggi (l'uomo che ride, gli uomini rossi, il re della città sbagliata, il drago e così via) e ricorda nella trasognata atmosfera, certi racconti sudamericani moderni. Il teatro per pupazzi risulta da questo spettacolo notevolmente arricchito, forse liberato. Per la Grande Opera esso è una 'interiore ricerca che inizia nella macerazione della cartapesta per arrivare alla liberazione della materia nella rappresentazione in cui il burattinaio e il burattino realmente si confondono e scambiano di ruolo. Naturalmente riconsegnare al fantoccio il compito di rendersi interprete della realtà che si vive è una impresa difficile e dai tempi lunghi: oltrettutto approfondire parallelamente questa ricerca sarebbe senz'altro più proficuo'.

Fabio Bo

Allo Ziegfeld Club di Roma [fino al 31 gennaio].

Mostra di "poesia visiva" a Firenze

Alla scoperta dei processi che portano dall'*intuizione* al *verso*

Alla Biblioteca Comunale Centrale di Firenze dal 14 al 31 gennaio, organizzata dal Sindacato Nazionale Scrittori, sezione Toscana, si tiene una mostra di poesia visiva, 'Originali', una raccolta di manoscritti di poeti d'oggi a cura di Lamberto Pignotti. «Per l'apprezzamento di un fenomeno estetico - scrive lo stesso Pignotti in prefazione - è sempre importante sapere che cosa sta prima, cosa sta dietro, cosa sta a margine.

Ma non è solo per venire incontro all'estetologo, al critico, al semiologo, al sociologo che ci sembra utile conoscere, della poesia, qualcosa di più del semplice prodotto finito». E lo scopo di questa manifestazione è quello di rendere manifesti tutti i processi mentali, psicologici ma soprattutto scritturali che portano dalla prima stesura o, se si vuole, dalla semplice intuizione di un fatto poetico, al prodotto finito, alla sua completezza visuale e scritturale, nonchè di messaggio. Il secondo intento della mostra ci sembra quello di tentare di stabilire con il pubblico, reale o potenziale, della produzione poetica un diverso rapporto (e comunque un rapporto meno formale e precostituito), di dare vita a una manifestazione che mettesse in evidenza alcune delle infinite vie attraverso cui si giunge alla poesia. Oltre che a nomi significativi di operatori isolati, la mostra di Firenze fa riferimento a gruppi e riviste oggi maggiormente dibattuti quali Il Verri, Tam-Tam, Lettera, North, Carte Segrete, Aperti in Squarci e molti altri. I manoscritti, concepiti e attuati su materiali diversi (lettere, buste, ritagli di giornali, spartiti musicali, manifesti pubblicatari) testimoniano da parte degli operatori l'intenzione di ripercorrere, anche a posteriori, visto lo spirito inedito della manifestazione, il processo di elaborazione che porta alla poesia attuata. Perduti magari materialmente i documenti della orginaria 'creazione', qualcuno, sul filo di una memoria più investigativa che registratrice, ha esibito i documenti di una 'ri-creazione' poetica, talora dilatando alla misura dell'usuale pezzo di carta, talaltra evidenziando la 'scrittura' del messaggio con grafie ingrossate o colorate, oppure dialettizzando il verso con la materia, sentita non come supporto indifferente, su cui esso viene scritto, o ancora facendo scattare un qualche rapporto tra parole e immagini affiancate, intrecciate, fuse sulla stessa superficie. Sono stati messi in atto, in altre parole, intenzionalmente o meno, finalità e procedimenti ideologici, grammaticali ed estetici della 'nuova scrittura', della 'poesia visiva', o di un particolare 'laboratorio dei linguaggi' in cui si lavora per fare uscire il verso dal suo isolamento. In questo senso la manifestazione affronta uno dei problemi più grossi della poesia all'interno della sua stessa crisi. Quello della domanda di interesse. La poesia viene svelata, se non nella sua intenzionalità, almeno nella sua progettualità, nel suo assemblaggio sia segnico che ideologico: il percorso dall' 'originale' al 'completo' della poesia viene espresso in tutte le sue categorie, nella sua fattualità.

Guido Savio

Dischi

Ròsìn Dubh

Ròsìn Dubh, la rosa scura, ovvero l'Irlanda del 1700, così chiamata da coloro che lottavano per l'indipendenza. Oggi è il primo disco omonimo di sette musicisti italiani che con una eccezionale strumentazione e con la stupenda e affascinante voce della cantante iralndese Kay Mc Carthy ci presentano queso album di ballate e danze tradizionali del popolo irlandese; le canzoni selezionate per questo lp vanno dal lontano '200 fino a cose dei nostri tempi. La band dimostra di essere ben preparata a livello strumentale, un fatto che si recepisce chiaramente quando ripropongono le varie danze, il tutto ben raggiunto nel brano 'The weavers', un dialogo corale tra gli strumenti che porta alla mente la musica del gruppo irlandese dei Chieftains. Il brano più affascinante risulta 'Only our rivers run free' un brano del '900, ben impostato, dolce ma pieno di una forte tensione politica.

Questa 'rosa scura' è un album che fa ben sperare gli amanti del folk nord-europeo, un settore musicale alla ricerca di un gruppo guida, viste le ultime defezioni dei coetanei anglosassoni.

Ròsìn Dubh Fonit Cetra LP × 64

Bob Marley & the wailers

Da alcuni mesi è sul mercato l'ultima esperienza musicale di Marley e del suo inseparabile gruppo dei Wailers, l'album dal titolo 'Kaya' ripercorre il livello musicale degli album che lo hanno preceduto: un suono trascinante e vitale che porta facilmente al ballo, si può considerarlo un sound per il corpo, ben raggiunto in questo lavoro nei brani 'Is this love' e in 'She's gone'. Se il livello della musica è quello di una volta, lo stesso non si può dire per i testi che risultano molto meno coraggiosi e incisivi rispetto ai tempi in cui Bob scrisse 'Get ap, stand up'; oggi preferisce occuparsi di generici temi mistici piuttosto di guardare la dura realtà del suo popolo. Per ora dobbiamo accontentarci del suono raffinato, del lavoro e della precisione tecnica degli arrangiamenti, sperando che il futuro ci riproponga un Marley con dei contenuti più intensi, un giusto debito nei confronti di chi lo ha seguito, lui che è stato il simbolo delle lotte del popolo giamaicano e della musica reggae.

Bob Marley Kaya Ilps 19517 'Island'

Toby Beay

T.B. è un nuovo gruppo di musicisti americani legati all'ambiente del new-country che per tipo di strumentazione base (banjo e mandolino) ricordano la disciolta Nitty Gritty, mentre andando all'ascolto degli 11 brani inclusi, di questo loro primo disco mostrano una varietà di influenze musicali e di modelli di altri 'fratelli maggiori'. La loro musica è il bivio di incontro di cose legate al più tipico country-rock di band come i Byrds con continue venature di bluegras come nel delizioso brano 'California'; e con andante maggiore in 'Bulldog' caratteristica soluzione musicale di questo genere il new-gras. Mentre in altri brani si possono recepire influenze del miglior sound californiano 'made in Jefferson A.' come in Moonshine; il gruppo dimostra di essere ben preparato a livello strumentale , su tutti spicca il banjo di Ron Rose, questo 'T.B. 'fa ben sperare visto le ultime defezioni all'interno della musica country.

Toby Beau...Rca Pl. 12771

a cura di
Alfio Rizzo

Democrazia Proletaria

Per tutte le federazioni

Le riunioni dei coordinamenti interregionali delle federazioni convocati per sabato 20 sono rinviate al 3 febbraio per garantire la distribuzione dei materiali per l'assemblea nazionale dei delegati. La federazione che hanno già ordinato le tessere le potranno ritirare a Bologna nella riunione della commissione operaia nazionale. Rinnoviamo l'invito a tutte le altre federazioni di prenotare subito la quantità di tessere necessarie.

ORISTANO

Il direttivo regionale previsto per domenica a Oristano è spostato a Cagliari per mercoledì 23 alle 18. Partecipano Miniati, Bottaccioli e G. Russo.

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO ENTI LOCALI

Si terrà sabato 27 gennaio a Firenze in via dei Pepi 68 con inizio alle ore 10. Odg: valutazioni convegno nazionale di Napoli, campagna di lotta sulla casa.

CAGLIARI

Lunedì in sede, commissione lotte sociali sul decentramento amministrativo.

ROMA

Martedì alle 18 in via Buonarroti 51, attivo compagni universitari.

GENOVA

Lunedì alle 21 in via Ponte Reale 2/94 riunione per il bollettino su: discussione aspetti politici, tecnici, organizzativi.

Martedì alle 18 in via Ponte Reale 2/94, collettivo pubblico impiego. Odg: contratto e legge quadro, sciopero 2 febbraio, contributo del collettivo per il bollettino.

Mercoledì alle 21 in via Ponte Reale 2/94, riunione sezione centro.

MILANO

Martedì alle 21 in via Pastrengo 1, attivo della sezione Isola Centro direzionale. Odg: fase politica attuale, seminario di sezione.

Martedì alle 2 in via Rimembranze 31, collettivo sullo stato.

Mercoledì alle 21 in via Rimembranze 31, attivo sull'Europa.

Martedì alle 21 in via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola di Dp, per discutere sui seguenti temi: situazione e prossimi scioperi; legge quadro; iniziative di mobilitazione.

Martedì alle 18 in via Vetere3, riunone dei lavoratori del pubblico impiego. Odg: legge quadro.

Lunedì alle 15 in via Vetere 3, attivo medi. Odg: iniziative di lotta sulla questione nucleare, organizzazione partito e tesseramento. I compagni di ogni scuola devono portare i dati precisi del tesseramento dell'anno scorso.

Giovedì alle 21 in via Vetere 3, riunione dei compagni interessati al lavoro di Commissione internaionale. Odg: prospettive di lavoro, situazione Europa.

L'esecutivo della federazione d'intesa con la commissione di lavoro convoca per **martedì alle 20.30 in via Vetere 3, un attivo provinciale sulla questione nucleare.** La riunione è aperta ai comitati e collettivi antinucleari e a tutti coloro che si sentono impegnati in questa battaglia. Chiediamo a tutte le sezioni e alle commissioni di lavoro di sospendere per martedì ogni iniziativa al fine di permettere a tutti i compagni di partecipare all'attivo.

NAPOLI

Lunedì alle 17 in via Stella 125, attivo universitario.

PADOVA

Lunedì alle 21 in via Roma 14, attivo indetto dalla commissione istituzione e lotte per la democrazia. Odg: fase politica, terrorismo. fascista e opposizione.

NAZIONALITA' OPPRESSE

Oggi alle 9,30 in via Cavour 185 c/o la sede nazionale di Dp, si terrà la riunione preparatoria del convegno di Cagliari. Odg: discussione della relazione introduttiva. I compagni delle valli occitane, della Valdaosta, del Sud-Tirolo, del Friuli e della Sardegna sono tenuti a partecipare alla riunione.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE

Prosegue oggi con inizio alle 9 in via Riva Reno (circolo Enel).

BOLOGNA

Lunedì alle 21 in via Polese 30, direttivo della federazione. Odg: conclusione del dibattito sul documento per la conferenza di organizzazione.

NAPOLI

Lunedì in via Stella 125 alle 17, attivo sul *QdL* e problemi dell'organizzazione.

Nel movimento

UNIONE INQUILINI

Oggi dalle 9,30 c/o la palazzina Liberty, largo Marinai D'Italia, si tiene una pubblica assemblea a cui aderiscono oltre all'Unione Inquilini di piazza Sant'Eustorgio 8 altri comitati di quartiere: S. Siro, Leoncavallo, Vialba, Rozzano. Scopo dell'assemblea è quello di dar vita ad un coordinamento di lotta per la casa sulla base di una comune piattaforma: 1) lotta contro equo canone, canone 'sociale', legge 513; 2) difesa contro gli sfratti, difesa delle case occupate; 3) costituzione di un organismo unitario a partire dalla singola realtà di quartiere.

VARESE

Martedì alle 17 al Cral-Aem in via della Signora, si riunisce l'opposizione operaia elettrici. I compagni dell'Enel-Cise-Cesi e dutoproduttori sono invitati.

MODENA

Martedì alle 15 c/o la facoltà di Economia e commercio, assemblea degli universitari della nuova sinistra su: elezioni all'università ed eventuale presentazione di una lista.

CAGLIARI

Martedì alle 19 c/o il comitato di quartiere 'Is-Mirians', assemblea dibattito degli organismi di base in preparazione dello sciopero generale partecipata la Flm.

FIRENZE

Martedì alle 21 a Palazzo Vegni, riunione del coordinamento femminista per la valutazione della manifestazione nazionale e per la preparazione del convegno.

NAPOLI

Martedì alle 19 nei locali di Radio Alternativa di Marano, si ritrovano i compagni del Giugliarese e zone limitrofe nord-Napoli, per continuare la discussione sul movimento.

ROVIGO

Oggi alle 10 in via S. Silvestri 32 ci sarà una riunione di tutti i compagni interessati all'obiezione di coscienza e antimilitarismo. Tutti i compagni della provincia sono invitati a partecipare.

TOSCANA

Oggi alle 9,30 si terrà c/o la società del mutuo soccorso di Rifredi, in via Vittorio Emanuele 303 Firenze un convegno anti-nucleare della regione Toscana.

AUTOFERROTRANVIERI BOLOGNA

I compagni autoferrotranvueri di Bologna sono pregati di mettersi in contatto urgentemente con il compagno Vincenzo Loi via Maffi 18; 00157 Roma.

Milano - Mobilitazione dei lavoratori studenti di Architettura per difendere il diritto allo studio. La scadenza è fissata per domani alle ore 19 al Consiglio di Facoltà per impedire la latitanza dei docenti che si sono impegnati nelle ore serali e per auspicare nei loro confronti dei provvedimenti nel caso che questi perdurino nel loro atteggiamento. Per garantire una seria sperimentazione si chiede la presentazione immediata dei programmi di lavoro e un'offerta didattica pari alla presenza dei L/S che raggiungono un terzo di tutta la Facoltà; nonchè un'assemblea-incontro con le segreterie didattiche per stabilire i programmi.

Vendesi Suzuki 500 Gs, agosto '78, 5 mila chilometri a lire 2.500.000 trattabili. Telefonare al 3089623. È in vendita il calendario '79 del Fdlp, al prezzo di L. 1.500 da spedire a Ccp 977 in francobolli.

Marco è morto: quando un sacco di cose "ti vivono"

Ciao, ho letto la lettera di Marco. C'è stato un periodo in cui avevo la netta sensazione di essere vissuta dalle cose e di non riuscire a viverle, in prima persona, realmente. Mi sentivo... 'impotente'... e la parola 'prospettive' proprio non riusciva ad avere nessun significato per me: come può, chi non è padrone di sè, porsi delle prospettive?... È così, credo, che una persona arriva a desiderare di scegliere almeno la propria morte, la 'cosa' più temuta e meno voluta, la 'cosa' di fronte a cui, più o meno tutti, ci sentiamo impotenti perchè ci cade adosso, ci schiaccia, al di là della nostra volontà e delle notre possibilità umane di reazione. Penso che, psicologicamente, rappresenti una sorta di riscatto nei riguardi di una vita subita, di una vita che non si riesce a padroneggiare, una sorta di rivalsa, non perchè non si ami la vita, ma perchè la si ama troppo e, in questo tipo di struttura sociale, una persona può arrivare a sentire negata la possibilità di gestirsela realmente, in tutte le pieghe della propria e altrui umanità. Allora, vedi, compagno, l'impegno politico, nel senso classico, (anche se ne cogli subito l'importanza, in quanto sfruttato, a tutti i livelli del tuo vivere sociale) può non bastare, finchè non si chiariscono ragioni della propria impotenza'. Personalmente penso che la sensazione d'impotenza rappresenti, sostanzialmente 'l'impossibilità di conoscenza' (dovuta all'intersecarsi dell'attuale tipo di organizzazione del lavoro con la ripetizione, a livello umano, dei vecchi schemi culturali di rapporto, ossia ad una organizzazione capitalistica della vita, che spesso riproduciamo senza rendercene conto) ..poichè quando si comincia a conoscere, a 'leggere', si delineano le prime, reali, proprie, prospettive di intervento, di cambiamento e di 'collocazione' nel sociale comune. È quando per un'apertura di circostanze e di disponibilità, cominci a capire i meccanismi delle piccole sfumature, delle relazioni che intercorrono fra te e gli altri, fra te gli altri e il 'tutto' (ossia le condizioni storicamente determinate), è quando ti si dà la possibilità, attraverso un ascolto storico-umano, di scoprirti, che impari a scoprire, è quando incominci a capire la tua storia che hai la concreta 'possibilità' di intendere in trasparenza le storie altrui nei loro risvolti. Allora intravedi la strutturazione, passo per passo, delle radici di ognuno, così diverse fra loro, ma così simili nel 'modo', nelle 'successioni' del radicarsi nel terreno. In questo senso, credo, che il personale debba essere inteso come politico, come fase e componente di una fase politica che va reso sempre più vasto.

Con affetto e saluti comunisti

Nadia

La nostra vita è un guizzo nel nulla

Questo compagno, Marco Riva, ha deciso di suicidarsi e chiede di non essere giudicato. Un altro sul *QdL* di oggi (giovedì 11/1/78) scrive che anche lui è lì lì per sucidarsi. L'altro dice che per adesso rinvia, però pensa che chi diventa brigatista forse lo fa per gli stessi motivi per cui altri ricorrono al suicidio. Altrettanto, forse, si può dire per chi ricorre alla droga. Ma che bello! Io non ho mai pensato di suicidarmi. Anch'io ho avuto forti delusioni sia nella vita che politiche, però non vedo che c'entra il suicidio. La Chiesa dice che l'uomo nasce per soffrire. Rifiutiamolo. Però chi cazzo l'ha detto che l'uomo è nato per essere felice? Socrate diceva: 'Conosci te stesso e sarai felice', un po' come Mao che diceva di contare sulle proprie forze. La vita è una lotta continua. Le delusioni derivano da errori che abbiamo commesso. Se qualcuno ti aiuta puoi rimediare alla delusione anche sbagliando. Se no, sono cazzi tuoi. L'uomo che in questo momento crede di poter fare tante cose è felice. Quando vedrà che di quello che credeva riesce a fare si e no l'uno per cento è deluso. Col tempo si impara a correggere il tiro. Questo per la vita. La morte. Cos'è? Poichè tutto lascia ritenere che non esiste alcun 'al di là', la morte è la fine di tutto. Per sempre. È angoscioso pernsarci. Si. Ma chi è morto è morto e non esiste più. La nostra vita è un guizzo nel nulla: questa è l'unica conclusione che si può trarre da ciò che conosciamo adesso. Esiste quindi un abisso fra la vita e la morte. Forse anche la vita vissuta nel modo più schifoso è meglio della morte. Ma un giovane di 20 anni è forse come un vecchio che non può muoversi dal letto? No e poi no! Posso dire solo ai compagni che non capisco le loro ragioni, le loro angoscie. Provate a raccontarle. Però bisogna avere fiducia nella vita. È inevitabile che a un momento buono ne segua uno cattivo e viceversa. E nella vita se ne vedono di belle! Compagni io penso che ne siamo capaci di conoscere noi stessi (e quindi la natura dell'uomo) e di contare sulle nostre forze la rivoluzione la faremo senz'altro. E sarà una bella rivoluzione.

Un compagno

Gli altri saranno capaci di capire

Cari compagni vi scrivo ma il mio intento sarebbe di comunicare con Marco, anche se adesso non c'è più. Seguo il giornale, chissà Marco quante volte avrò letto la tua firma al termine di qualche articolo, ma per me era solo un numero di lettere a firmare un articolo. Non ti è stato possibile farcela, non ti è stato possibile farcela e ti capisco, ho un lavoro retribuito, ho di cosa campare, ma quanto pago tutto questo, lavoro lontano da casa, non posso vedere gli amici e compagni. Sono stanco, sono stufo, la società diversa se non migliore è lontana, troppo. Il socialismo non so se verrà. Lo schifo ci circonda. Frequento nei posti dove lavoro gruppi, sezioni o federazioni della sinistra ppiù o meno nuova, più o meno vecchia, ma la solitudine è la stessa, sempre. Ti guardano con diffidenza, sei compagno è vero, ma sempre resti l'estraneo quello venuto da fuori. Dopo un'essemblea o un collettivo, tutti vanno insieme al cinema o in trattoria, io vado invece a piangere nella mia cameretta in affitto. In quei momenti penso a Della Mea ed alla sua lettera a Michele. Trovo la vera, forse anche troppo quella lettera, quella canzone. Non hai resistito, non hai potuto più farcela, ma non sei il solo, a me è mancato forse il coraggio o al limite la disperazione per fare l'ultimo passo. Sono anch'io stanco, perchè riusciamo a stare insieme solo alle manifestazioni o nelle cariche della polizia?

E il dopo che mi preoccupa, lo stare da solo a passare le mie serate, ma non abbiamo neanche il coraggio di parlarne. Anche noi vegetiamo, anche noi siamo soli, nè più nè meno come i giovani borghesi alla John Travolta. Non basta sfilare in 50.000 per la via principale per stare insieme. Hai ragione, hai avuto ragione, ti capisco. Ma gli altri saranno capaci di capire.

Roberto da Pesaro

Un compagno deve vivere anche se a fatica

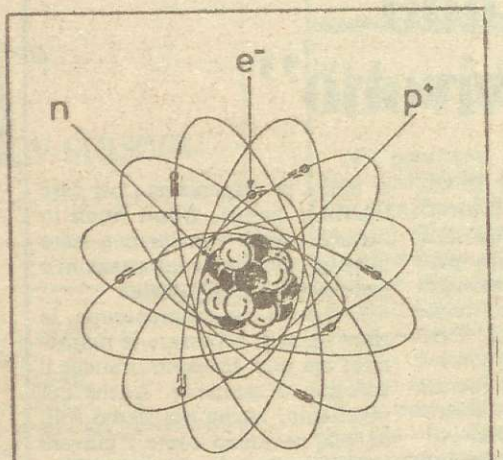
Un altro compagno che si toglie deliberatamente la vita, non vuole essere un'introduzione di lunghe dissertazioni o giudizi ed analisi su questo, è solo un modo come un altro per cominciare a scrivere. Voglio solo scrivere che rispetto la decisione di chi ha voluto morire, io che in questo periodo non vivo, esisto solamente e se sono ancora qui è solo perchè mi è mancato il coraggio e la voglia, non so, di farla finita. E forse non è neanche questo, ma le parole che ci ha lasciato Massimino 'perchè devo soffrire solo e sempre io', invece a soffrire eravamo in tanti in quel cimitero! In quella giornata piena di gelo, una convinzione è nata in me quel giorno, un compagno deve vivere anche se costa fatica, anche per gli altri. Stamattina, leggendo la pagina dedicata a Marchino, uno, due, dieci volte, non ricordo, mi sono messo a piangere; piangere non risolve nulla mi dicevo, ma non c'è nulla che io possa risolvere. Non c'è un nemico da affrontare se non noi stessi, con i nostri egoismi, non è come quando un compagno viene ucciso dai fascisti, in quel momento sai contro chi indirizzare la tua rabbia che non è falsa o comandata da qualche dirigente. Ci sono dei compagni che non capiscono che anche questo è un modo di esprimere del dolore, come chi ai tempi di Fausto e Iaio scrisse su *Lotta Continua* "arrivano i truculenti con i loro slogan sanguinari e non hanno capito nulla', no, cari compagni, siete voi che non avete capito un cazzo e mai lo capirete. Scusate se ciò che scrivo è molto confuso, ma sono molto triste con dei casini più grandi di me, con Marchino che si è suicidato si è creato un altro vuoto dentro di me ed un'altra sconfitta, è un fardello che comincia a pesare: tre compagni nel giro di un anno sono morti, sono morti così a Milano ed io, che a vent'anni non ci sono, arrivato, mi sento già vecchio. Compagni bisogna imparare a lottare per vivere anche se ci fa schifo ed alla poesia lasciata da Marchino ne affianco un'altra: Anche con gambe e braccia legate strettamente sento gli uccelli dappertutto e il profumo dei fiori.

Sentire, ascoltare, mi si può impedire questo piacere che fa la strada meno triste e l'uomo meno solo?

Con questo finisco, volevo dire tanto, probabilmente non ho detto niente, scusatemi di nuovo.

Un compagno

Battaglia antinucleare



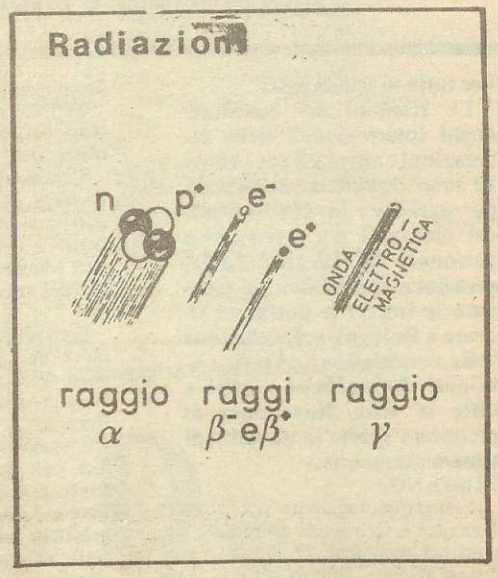
Modello Atomico (Bohr-Sommerfeld, 1920)

Per saperne di più sull'energia nucleare

Dentro la materia

Di fronte al problema della scelta energetica, oggi al centro delle discussioni, scatta per molti il meccanismo della delega all'esperto a causa degli apsetti scientifici che presenta.

E questi tecnici, sicuramente non neutrali come non è neutrale la scienza, hanno tentato di fare passare sulla testa di tutti la scelta a favore del nucleare. Ma le conseguenze che ne discendono sono tali per tutte le popolazioni presenti e future che già in molte regioni sono nati e crescono ogni giorno comitati che rivendicano il diritto di potersi esprimere, il diritto di capire, il diritto all'autodeterminazione della propria vita. Gli aspetti politici che il problema della scelta energetica comporta non sono sicuramente secondari ed è per questo che il nucleare non può essere fatto passare come una scelta 'nucleare'. Quanto agli aspetti più propriamente tecnici vogliamo fare il tentativo di non considerarli tabù, tentando di affrontarli in una serie di interventi. Oggi pubblichiamo il primo.



La materia è composta da **atomi**: una goccia d'acqua 1/100 di grammo di peso, è costituita da 60 miliardi di atomi di idrogeno (H) e da 30 miliardi di atomi di ossigeno (O). I corpi semplici, o elementi, sono costituiti da atomi tutti uguali (ferro), mentre i corpi composti sono costituiti da atomi di diversi elementi (acqua). **molecole** sono la parte più piccola di un corpo che conserva tutte le proprietà caratteristiche del corpo stesso (la molecola dell'acqua -H_2O - è composta da 2 atomi di idrogeno e da 1 atomo di ossigeno; la molecola dell'idrogeno - H_2 - è costituita da 2 atomi di idrogeno - anche i corpi semplici possono costituirsi in molecole -) mentre gli atomi sono la parte più piccola di un elemento che ne conserva le proprietà chimiche. L'atomo è formato da **nucleo** (elettricamente positivo) pesante, al centro , e da **elettroni** (elettricamente negativi) in moto attorno ad esso. Il nucelo stesso è costituito da **neutroni** (con carica elettrica nulla) e da **protoni** (carichi quanto l'elettrone , ma positivamente). Protoni ed elettroni sono in numero eguale nell'atomo (in sè elettricamente neutro quindi) e corrispondono al **numero atomico** (Z) dell'elemento chimico. Gli elementi chimici presenti in natura sono 92 (l'idrogeno è il più leggero, l'uranio - U- il più pesante): quelli prodotti artificialmente dall'uomo sono circa 10 (tipo il plutonio - PU-) In realtà gli elementi sono costituiti da più specie di atomi e in proporzioni diverse, il cui nucleo ha stesso numero di protoni (Z è identico) ma diverso numero di neutroni. Così si ha idrogeno in 3 diversi tipi:

- Idrogeno vero e proprio, $^{1}_{1}H$ con 1 protone, Al 99,984;
-Deuterio o idrogeno pesante, $^{2}_{1}H$ (o D) con 1 prot. + 1 neutr., 0,015;
-Tritio $^{3}_{1}H$ (o T) con 1 prot. + 2 neutr., - ;

e si può avere uranio in ben 17 tipi diversi, con numero di neutroni da 134 ($^{234}_{92}U$) a 150 ($^{242}_{92}U$). Ogni tipo diverso di atomo è detto **nuclide**: quelli con lo stesso numero atomico costituiscono gli **isotopi** dell'elemento chimico considerato, e ciascuno di essi, per la diversa struttura del nucleo, ha proprietà fisico-nucleari diverse. Molti isotopi si producono artificialmente: così dello iodio, in natura come $^{127}_{53}I$ se ne producono altri 15 artificialmente, tra cui lo $^{131}_{53}I$. Molti nuclei, naturali e artificiali, hanno una struttura instabile che genera l'emissione di **radiazioni** da parte del nucleo: allora il nucleo si disintegra e si trasforma in un altro che può ancora disintegrarsi e trasformarsi fino a divenire stabile. È questo il fenomeno della radioattività. Le radiazioni emesse sono costituite da particelle espulse a grandi velocità o da onde elettromagnetiche:

-Raggi α (alfa), costituiti da particelle identiche al nucleo dell'elio (He, 2 neutroni + 2 protoni) cariche positivamente e con massa 4 volte quella dell'atomo di idrogeno;

-Raggi β^- (beta), costituiti da elettroni (carica negativa e massa piccolissima);
-Raggi β^+ (beta), costituiti da elettroni 'positivi', o positoni, con massa anch'essa piccolissima;
- Raggi γ (gamma), onde elettromagnetiche come la luce, ma con lunghezza d'onda infinitamente più piccola.

La radioattività si misura in **curie** (Ci) che è la quantità di qualsiasi sostanza radioattiva che subisce spontaneamente 37 miliardi di disintegrazioni al secondo. I sottomultipli del curie sono il μCi (micrucurie = 1 milionesimo di Ci) e il mCi (millicurie = 1 millesimo di Ci). Il tempo necessario perchè la metà dei nuclei di un corpo radioattivo si disintregri è detto **periodo** (di dimezzamento) e caratterizza ogni corpo radioattivo. Occore attendere 10 periodi perchè il numero dei nuclei radioattivi inizialmente presenti si riduca di 1.024 volte (ossia 10 dimezzamenti successivi). Così l'attività radioattiva del plutonio che ha un periodo di 24.300 anni, si riduce a un milleventiquattresimo dopo 243.000 anni.

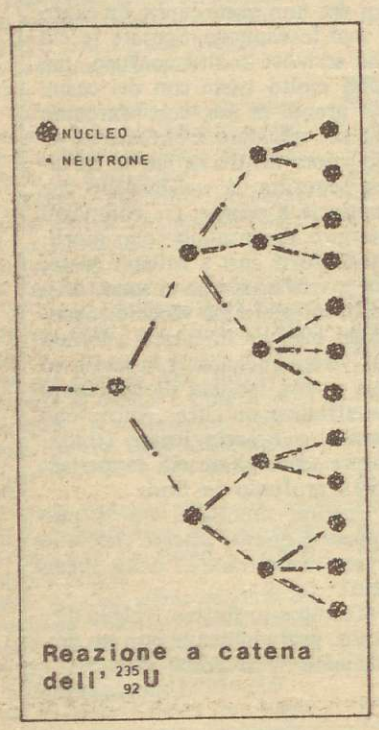
La radioattività non è l'unica causa per cui un nucleo si trasforma in un altro di diversa specie atomica: questa trasformazione si ottiene anche con una **reazione nucleare** che consiste nel colpire un nucleo con particelle di varia natura (altri nuclei, oppure protoni, particelle, elettroni, ecc.). La reazione nucleare che avviene nei nuclei ad alto numero atomico, sia naturali (torio - th, - protoattinio - Pa - uranio) che artificiali o transuranici (quali il plutonio), è detta **fissione nucleare**. Il nucleo assorbe il neutrone dal quale è colpito e si spezza in altri 2 nuclei di più basso numero atomico, più alcuni neutroni liberi (2 o 3). Nella fissione si formano quindi elementi (i frammenti) molto diversi da quello di partenza, e spesso radioattivi. Gli Z protoni del nucleo originario si ripartiscono tra i 2 frammenti in parti generalmente poco diverse, così i suoi neutroni tranne i 2 o 3 che si liberano: pertanto anche le masse dei due frammenti risultano pressochè simili. La fissione di uno stesso nucleo può avvenire in molti modi diversi, cioè i neutroni e i protoni che lo compongono, più il neutrone assorbito, si possono ripartire in vari modi fra i 2 frammenti e i neutroni liberi, contemporaneamente e in quantità ben determinate degli atomi prodotti. Così nella fissione del U si ottiene una quarantina di nuclidi, mentre in quella di una massa di uranio se ne formeranno una ottantina come prodotti immediati: essendo questi tutti radioattivi le 2/3 trasformazioni spontanee successive elevano a circa 200 il numero totale di nuclidi prodotti, tra radioattivi e stabili. La maggior parte dei nuclidi radioattivi non esiste in natura e molti tra loro non si ottengono con nessuna altra reazione nucleare. Tutti questi nuovi nuclidi così ottenuti, direttamente come frammenti di fissione, o indirettamente dal decadimento di questi, prendono il nome di **prodotti di fissione** mentre i neutroni che si liberano per effetto delle varie reazioni, sono detti **neutroni di fissione** o **veloci** data l'elevata energia di movimento di cui sono provvisti. Tutti i materiali che danno luogo alla fissione, in grado cioè di assorbire neutroni, scindersi e produrre neutroni liberi ed energia, sono chiamati **materiali fissili**. Tali sono gli isotopi 233 e 235 dell'uranio e 239 e 241 del plutonio. È detto **materiale fertile** invece, quello che può trasformarisi in fissile per cattura neutronica. Per esempio, l'assorbimento di un neutrone produce una reazione che trasforma l'isotopo 238 dell'uranio nel suo isotopo 239 (materiali fertili) che a sua volta si trasforma nell'isotopo 239 del plutonio (materiale fissile). In particolare, l'uranio è reperibile in natura solo nei suoi composti (miscele di ossidi come UO_2 e U_3O_8, nei minerali pechblenda, carnotite, autunite, e con concentrazioni bassisime, in argille e nell'acqua del mare): inoltre l'**uranio naturale** è costituito da una miscela di 3 isotopi, tutti con raddiot tività e:

- $^{238}_{92}U$, al 99,276% con periodo di 4.590 milioni di anni;
- $^{235}_{92}U$, al 0,718% con periodo di 710 milioni di anni;
— $^{234}_{92}U$, al 0,006% , con periodo di 250mila anni.

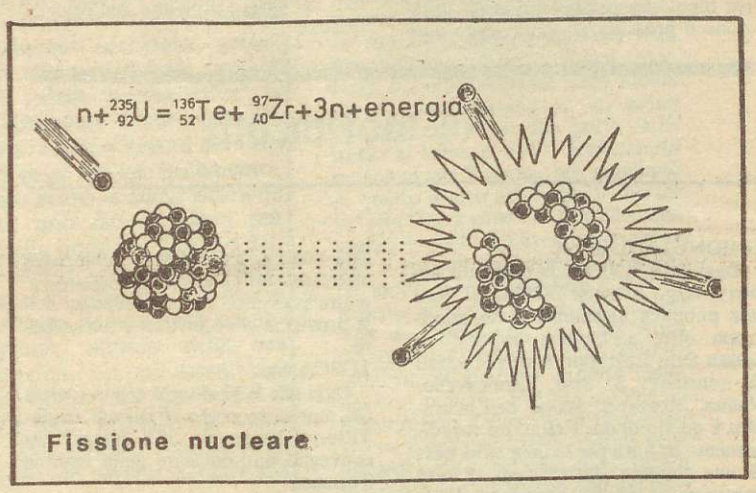
L'uranio è fortemente tossico per l'organismo già a concentrazioni dell'ordine di 10^{-11} μCi/cm³ nell'aria, e dell'ordine di 10^{-4} μCi/cm³ nell'acqua potabile. Allorchè ciascun neutrone risultante dall fissione di un nucleo produce altre fissioni e il loro numero cresce rapidamente (un solo neutrone iniziale sarebbe teoricamente sufficiente a provocare la fissione di tutti i nuclei disponibili) si ha una **reazione a catena** che sta alla base di tutte le applicazioni pratiche dell'**energia nucleare**. Questa energia, molto maggiore di quella implicata nelle reazioni chimiche (1Kg di $^{235}_{92}U$ sviluppa la stessa energia di circa 2,5 milioni di Kg di carbone!) si sviluppa sotto forma di calore, nella fissione nucleare allorchè i frammenti vengono espulsi a grande velocità con ciò coinvolgendo tutto il materiale in tale agitazione. Quando la reazione nucleare a catena si autoalimenta in un regime stazionario, lo stato in cui si trova il sistema o il materiale è detto **criticità**. la reazione a catena non può però avvenire:

1) se assieme ai nuclei fissili (come $^{235}_{92}U$) sono presenti, oltre un certo limite - **composizione critica** -, anche nuclei che assorbono neutroni senza partecipare alla fissione (sono nuclei di $^{238}_{92}U$, prodotti di fissione, ecc.);
2) se la massa del materiale non è sufficientemente grande - **massa critica** - da evitare che i neutroni sfuggano prima di aver prodotto fissioni.

La reazione a catena può avvenire con grande rapidità, così da assumere il carattere di esplosione, fenomeno utilizzato nelle **bombe atomiche**. Ma può anche essere ottenuta in forma lenta e graduale, con velocità regolabile così da essere simile ad una combustione: è questa la forma che viene realizzata nei **reattori nucleari** (o **pile atomiche**).



Reazione a catena dell' $^{235}_{92}U$

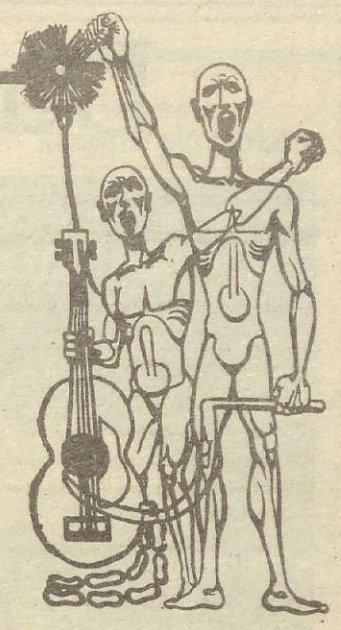


Fissione nucleare

Scuole di musica a Roma

Un tentativo per arrivare ad una gestione diversa della musica, sempre soggetta alle mode culturali e ai grandi concerti, momenti unificanti per migliaia di giovani, ma esterni e limitativi

La prima sede fu un mattatoio...



La scuola del Testaccio è la prima esperienza in campo di scuole musicali autogestite e autorganizzate a Roma; naque nel settembre del '75 quando un gruppo di musicisti occupò l'ex deposito del mattatoio (uno stabile abbandonato) nel popolare quartiere romano. Il successo fu progressivo ma sicuro, oggi più di cinquecento persone (e 300 sono in lista d'attesa) frequentano le lezioni dei 40 insegnanti di chitarra, flauto dolce, tromba, batteria, contrabbasso, sassofono e così via. A questa esperienza ne seguirono altre a cominciare dal Centro Jazz St. Louis, al Ciak, alla Borgata Alessandrina, al G. Bosio e a Primavalle. Il Testaccio, proprio perchè primo esperiemnto di questo genere, ha assunto una dimensione più ampia ed è diventata 'la' scuola popolare di Roma, punto di riferimento didattico e metodologico per le altre esperienze. Le nuove strutture periferiche come la scuola della Borgata Alessandrina e di Primavalle, nata e radicatasi nel tessuto del quartiere e non con una dimensione cittadina, si fanno carico di un diverso modo di intervento politico militante in estreme zone popolari che a Roma, oltre che strutturalmente, sono ghettizzate e isolate anche dalla Cultura che si fa in centro (e che in definitiva è quella che conta). Il rapporto conn la popolazione è in queste scuole allo stesso tempo base e propulsione di un discorso 'alternativo' e unificante che sappia realmente fornire i mezzi e strumenti per fare cultura e allo stesso tempo appropriarsene: da una parte le scuole nate prima cominciano maggiormente a porsi il problema di una costante ma necessaria professionalizzazione che nonv vada però a scapito della autonomia nè che si trasformi in un piccolo conservatorio, e dall'altra le scuole più recenti finiscono per assumere più l'aspetto di centri di aggregazione in quartieri da sempre assetati di occasioni aggregative. Ma anche la loro origine che le differenzia sembra essere molto determinante per le singole scelte, a parte il Testaccio nato come già detto da una occupazione. Ad esempic la scuola della Borgata Alessandrina è nata nei locali di un dopo-lavoro Enel ed occupa per la sua attività quattro giorni alla settimana, quella di Primavalle ha la sede in un Comitato di quartiere ed entrambe quindi soffrono della situazione di precarietà; mentre il St. Louis e il Ciak hanno locali in affitto, (il primo era un ex night e ne conserva una spendida moquette e forse una atmosfera particolare). Ma l al di là delle inevitabili caratterizzazioni, del resto ancora in via di differenzazione, questa esplosiva realtà esiste ed arriva a coinvolgere quasi duemila persone, tra allievi e insegnanti, in una città così dispersiva come Roma nella quale le esperienze culturali di base corrono sempre il rischio di essere soffocate da difficcoltà oggettive, dallo strapotere istituzionale e da problemi finanziari. E questo tipo di esperienze sono un tentativo per arrivare ad una gestione diversa della musica, sempre soggetta, proprio perchè indotta, alle mode culturali rinforzata dai mass media e ai grandi concertoni (così frequenti negli anni passati) di artisti famosi che rappresentavano l'unico motivo unificante, ma esterno e limitativo, per migliaia di giovani che a casa poi compravano i dischi o andavano a lezioni private di chitarra. È un'occasione per tutti per appropriarsi di alcuni mezzi e diventare protagonisti, facendo musica in primo luogo (con il proprio strumento, con i corsi di teoria o di storia della musica) ma anche partecipando in prima persona alla gestione 'pratica' della scuola. È per questo motivo che si possono assistere a gradevoli sorprese: alla Borgata Alessandrina e al Testaccio soprattutto tra gli iscritti ci sono molti lavoratori, casalinghe e impiegati, certo non in numero considerevole, ma neanche pochi, che alla sera, dopo i rispettivi lavori, si ritrovanc caparbiamente per imparare a suonare qualcosa tra di loro. I giovani sono molti, provenienti da tutte le classi sociali la maggior parte completamente digiuni di musica, con molta curriosità quelli che nelle borgate e in periferia sembrano sorpresi di potere, con pochi soldi, usufruire di un servizio così 'particolare'; ed è proprio un servizio sociale parallelo all'ambulatorio o all'asilo nido che potrebbe diventare (e che in parte già è) la scuola di musica. Ma forse qualcosa di più: un compagno del Testaccio dice: 'C'è chi può intendere una scuola di musica come centro di aggregazione, c'è chi per perfezionarsi, ma dopo un pò se non altro diventa un operatore culturale con degli strumenti in mano per poter agitare cultura, usufruendo di musica in modo tale da poterla poi utilizzare'. Non solo centro di aggregazione che sia punto di ritrovo per fare musica assieme a sviluppare creatività ma anche che dia una specifica cultura politico-musicale propulsiva e non individuale: vanno in questo senso i laboratori musicali che unificano i vari corsi e allo stesso tempo sottopongono a critica i risultati o i corsi specifici di storia del jazz, di critica musicale, della musica popolare. Il Centro Jazz St. Louis (nato nel novembre del '76) ad esempio, radicalizza questo discorso e auspica una organizzazione culturale che dia il massimo della professionalità (anche perchè la sua direzione in campo musicale è decisamente jazzistica) e si pone come la più 'intellettuale' la più raffinata tra le scuole di musica, organizzatrice di concerti, iniziative varie molto specifiche che sottintendono un rapporto con l'esterno che sia di elaborazione culturale innanzi tutto. Gli insegnanti di musica sono tutti artisti affermati nell'off romano (come del resto quelli del Testaccio) e sono liberi di portare, ciascuno per proprio conto, la loro idea musicale: un problema questo che a volte scollega le varie attività, le rende poco omogenee e che trasforma unicamente in un rapporto 'di lavoro' il contatto dell'insegnante con la scuola. Evidentemente diversi i problemi e i fini per scuole come le altre: la scuola della Borgata Alessandrina è riuscita, come già detto, ad avere la sede nella propria circoscrizione con tutti i problemi che ne conseguono (poco spazio, poco tempo, difficoltà di convivenza), il centro culturale Victor Jara (aPrimavalle) soffre delle difficoltà dell'inizio, quelle proprie dell'organizzazione, del rapporto con la circoscrizione, del coordinamento con le altre attività del centro sociale; per il Ciak il grosso handicap è essere situato in un quartiere 'pericoloso' per via delle incursioni fasciste (che hanno già attentato al vicino cine d'essai, l'Officina).

Ma sorpende in definitiva l'estrema volontà di uscire fuori dal vicolo cieco dove porta la Cultura ufficiale e la capacità di creare 'occasioni' diverse in tempi come quelli di oggi in cui il travoltismo da discoteca, il furoreggiare del cantautore stanco e problematico, o la musica punk all'italiana costituiscono i primi capisaldi espropriativi e 'inventano' le mode sfruttando l'eterogeo substrato delle esigenze giovanili.

Il rapporto con le istituzioni

Tre delle scuole di musica (Borgata Alessandrina, St. Louis, Testaccio) si sono riunite in una 'federazione' con l'intento di rafforzare la propria proposta culturale, che ne tuteli la autonomia e che sia occasione di scambio di esperienze, di costruzione di seminari frutto delle rispettive pratiche quotidiane e che sia anche centro di acquisto di materiale comune. Le difficoltà di questa federazione vanno di pari passo con i problemi singoli delle scuole e con le difficoltà di relazioni con il Comune che non attua nessun tipo di agevolazione materiali nei loro confronti.
Questi impedimenti rilevanti e questa mancanza di omogeneizzazione tra le varie scuole (il testaccio propone una autonomia sia dal movimento che dalle forze istituzionali, il Ciak invece sottolinea la sua apertura ai circuiti di alternativi di quartiere che coinvolga la vicina e popolare Pietralata) produce per ora, una sensibile confusione di prospettive e una chiarezza poco definita del proprio rapporto con le realtà esterne (circoscrizione, quartiere, lo stesso Comune). Il Comune di Roma, nella figura di Nicolini assessore alla cultura, ha creato una Consulta delle associazioni culturali (di cui fanno parte anche le scuole di musica) che doveva avere nelle intenzioni potere di controllo nella gestione della politica in questo campo e nella eradiazione di fondi.

Ma tutto questo solo sulla carta. In verità la politica 'formativa' che era stata teoricamente privilgiata o il decentramento che doveva essere l'altro asse nella manica del Comune sono state solo parole al vento. Decentramento non può significare solo che il musicista della tal scuola vada a suonare nel quartiere invece che al Palazzetto e soprattutto non equivale a imporre la propria politica culturale fatta solo di grossi concertoni senza minimamente tenere conto delle associazioni di base.

Per cui nello specifico, le scuole di musica, anche se formalmente riconosciute, sono state continuamente scavalcate nelle scelte e nelle proposte: il Comune preferisce affidare la gestione delle proprie iniziative a strutture istituzionali (e spesso inesistenti) come l'Arci ma anche ai grossi carrozzoni come il conservatorio di S. Cecilia o il Vicariato e vosì via. Niente potere quindi alle strutture di base, nè sostanzialmente alle circoscrizioni che, in parte abbandonate a se stesse e in parte inpreparate a simili iniziative, si lasciano 'consigliare' senza guardarsi attorono e senza fare un'inchiesta sulle reali esigenze e bisogni della propria zona, e subendo quindi una sorta di colonizzazione forzata, con

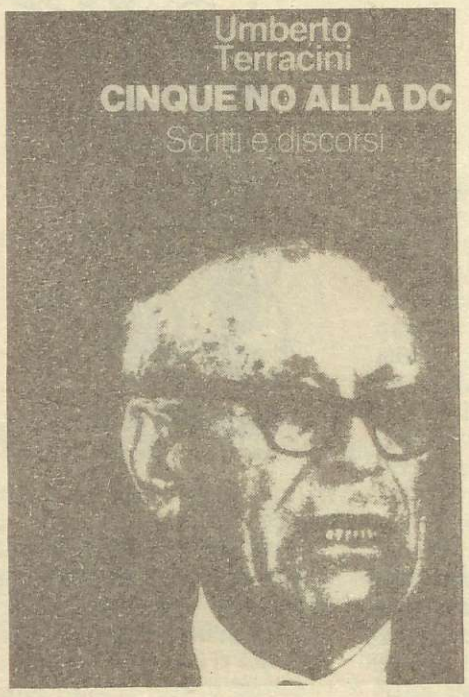
Un tipico esempio di questo fallimento è stata l'Estate Romana che si è retta tutta su una visione centralista del decentramento a scapito delle periferie, con grosse manifestazioni accentratrici e culturalmente elitarie (come alla basilica di Massenzio) o con giganeschi concerti -pop ricchi di prestigio e di grossi nomi affermati e ben pagati. O per scendere di dimensioni e per salire di scandalosità, l'affidamento e il grosso finanziamento del teatro 'La Piramide' a Memè Perlini che avrebbe senz'altro dato lustro alla città. E per l'Autunno Romano nulla lascia trapelare di meglio (la federazione delle scuole di musica aveva chiesto, tra le altre cose, che il Comune concedesse propri spazi fisici alle iniziative per concerti gratuiti la domenica mattina). La sostanziale 'inadempienza culturale' del Comune ha limitato le attività delle scuole di musica a collegarsi a interventi nelle circoscrizioni gestiti in maniera singola, a volte confusa, accettato, alla settima circoscrizione per l'Estate Romana ed è l'unico esempio di stretta collaborazione. le altre travolte dalle enormi difficoltà hanno ritagliato propri spazi come potevano cercando sempre di mantenere un rapporto con la città che fosse continuo e mai separato (ricordiamo la 'banda' del Testaccio allo sciopero dei metalmeccanici del 2 dicembre di un anno fa).

Come abbiamo visto in questa parzialissima visione, grossi sono i disagi e diversi i problemi con cui le scuole di musica sono costrette a misurarsi nei prossimi mesi. Alle questioni economiche, gravose come al solito per ogni struttura di base autofinaziata (le quote mensili variano dalle 9-10.000 alle 20.000 lire del St. Louis) ai pericoli continui di 'azzeramento' culturale da parte di un Comune che nella pratica non sembra riconoscerlo come servizio socialmente utile, si sovrappongono i problemi di gestione (quasi tutte sono controllate da un comitato composto da musicisti studenti con assemblee permanenti) e di coinvolgimento partecipativo dell'utente che spesse volte preferisce 'usare' la scuola senza parte in prima persona.

Ma il grosso interesse che hanno suscitato è forse la garanzia, al di là delle strade siverse che esse potrano intrapprender, per poter allargare il proprio discorso politico di riappropriazione della musica e della comunicazione.

a cura di
Fabio Bo

Duemila abbonamenti



AGAZZI, BERMANI GUASTINI, LEVRERO, LUPERINI, MANGANO, MERLI, PAVONE, STUDER, TOMIOLO

GRAMSCI: UN'EREDITÀ CONTRASTATA

LA NUOVA SINISTRA RILEGGE GRAMSCI

edizioni ottaviano

Tariffe abbonamenti

Annuale	L. 30.000	☐
Semestrale	L. 15.000	☐
Trimestrale	L. 7.500	☐
Bimensile	L. 5.000	☐

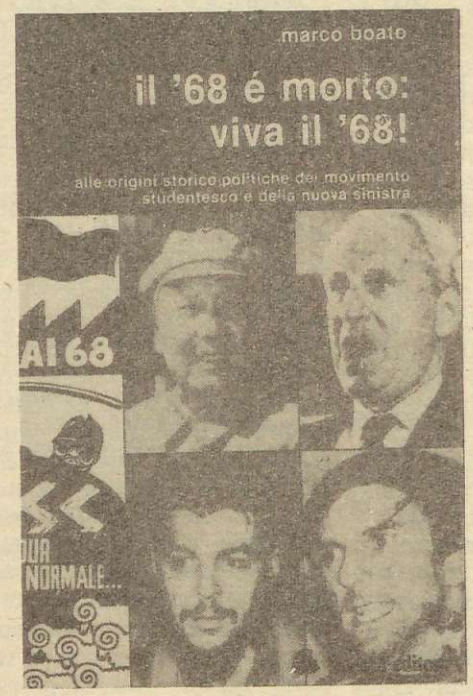
N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979.

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato, uno dei libri elencati qui sotto:

- ☐ 1) Marco Boato, **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani
- ☐ 2) Carlo Boffito, **Corso elementare di economia politica** - Einaudi
- ☐ 3) Elio Modugno, **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri
- ☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta
- ☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo, **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano
- ☐ 6) Ronald Radosh, **Il sindacato imperialista** - Rosenberg & Sellier
- ☐ 7) Rawen Lang, **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.



per aiutare il Quotidiano

Abbiamo chiesto ai lettori, aprendo la campagna di quest'anno, almeno duemila abbonamenti. È una domanda politica che abbiamo fatto; vogliamo una risposta che dia il segno tangibile dell'affezione verso il Quotidiano e della sua importanza per tanti compagni e lettori. Ed è una domanda politica anche perchè, dal numero di risposte che ad essa verranno, dipende una entrata immediata di denaro fresco che ci serve come sempre in modo urgente e drammatico. Ecco allora che, oltre agli abbonamenti personali, assume un significato importante l'iniziativa di abbonare fabbriche, organismi politici e sindacali, i CdF... A Genova i compagni si sono mossi in tal senso e, fino ad ora, sono già 9 le nuove fabbriche abbonate: l'Amn, l'Ansaldo, la Cnr, l'Italimpianti, l'Italsider di Cornigliano, la Siderexport, la Elsag, l'Ansaldo di Sestri, l'Omsa.

Un'iniziativa da non lasciare isolata che va seguita presto dalle altre città: Noi aspettiamo. E ricordatevi degli "omaggi" (i libri che vedete sopra) che riceverete abbonandovi subito ancora a "sole" 30.000 lire annue

Lo ribadisce un recente convegno Cisl

Molto critici verso lo Sme

Estremamente critico il sindacato nei confronti dello Sme: l'hanno ribadito rappresentanti della Cisl nel corso del convegno organizzato a Roma, con la partecipazione di economisti ed esponenti del mondo politico italiano, nei giorni scorsi.

Limitare i rischi dell'ingresso italiano nel sistema monetario comune e trarre da esso i benefici possibili sono state le indicazioni emerse al termine dei lavori, che hanno visto a confronto le tesi ottimistiche di Spinelli e degli incensatori della Cee con una realtà presentata con chiarezza e senza mistificazioni. All'indomani della presentazione del Piano Pandolfi ed in previsione dell'allargamento della Cee a Grecia, Portogallo e Spagna, mentre continuano i rinvii del varo dello Sme per le forti divergenze sulle politiche agricole, gli intervenuti hanno tracciato il quadro complessivo della situazione europea nelle sue interconnessioni con la politica economica del governo italiano. 'Solo se si rovescia la logica del Piano Pandolfi - e quindi ribaltando la posizione subordinata del governo ai vincoli europei - è possibile, prendendo spunto dallo Sme, costruire un sistema monetario diverso' ha sostenuto Frey. 'Nelle attuali condizioni dell'Italia (6 miliardi di attivo della bilancia dei pagamenti con la disoccupazione più alta d'Europa, 1.600.000 unità ufficiali) c'è il rischio di intraprendere una politica di rivalutazione pazzesca ed inadeguata', ha aggiunto il prof. Vicarelli. Onida, da parte sua, nega la tesi per cui 'saremmo meno inflazionistici solo perchè aderiamo ad un accordo con paesi a minor tasso d'inflazione del nostro'. Ciò nonostante, i possibili benefici consistono nell'evitare una 'progressiva caduta del tasso di cambio, e nel contare un pò meno sulla lira debole e sulla competitività dei prodotti, da parte imprenditoriale' nonchè sui finanziamenti pubblici alle industrie già in forte passivo da parte dello Stato. A questo proposito i commissari Cee stanno progettando un limite al sostegno pubblico degli investimenti nelle regioni 'sfavorite' della Comunità, per evitare la continuazione dei sovvenzionamenti ad industrie già in deficit. Nella prossima riunione del 24 gennaio verrà discussa a Bruxelles una direttiva che obbligherebbe i governi europei a notificare i rispettivi finanziamenti alle imprese pubbliche: Francia, Italia e Gran Bretagna si sono già opposte a questa forma di 'ingerenza' nella sovranità nazionale': per il solo mezzogiorno il limite massimo dei contributi statali per la creazione di nuovi posti di lavoro sarà del 75% del costo totale. L'equazione sacrifici = Europa si sta ribaltando dunque nel suo contrario.

Paola Elia

Ma altre fonti lo smentiscono

Il Funsk controllerebbe ormai tutta la Cambogia

Bankok (agenzia) - La radio del nuovo governo cambogiano (ascoltata a Bankok) ha annunciato ieri che le forze del consiglio rivoluzionario del popolo cambogiano controllano l'intero territorio del paese, il mare e tutte le isole, dal porto di Kompong Son alla provincia settentrionale di Oddar Meanchey. Fonti di Bankok invece affermano che sono ancora in corso combattimenti in varie parti del paese. Gran parte dei combattimenti tra le forze vietnamite e le truppe dei Khmer rossi del primo ministro Pol Pot sarebbero in corso nella provincia meridionale di Takeo e in varie zone della cambogia settentrionale.

Radio Phom Penh ha affermato che l'esercito di Pol Pot, appoggiato dai cinesi, è distrutto, ma che molti soldati 'dispersi' sono nascosti nella foresta. *La voce della Cambogia democratica*, l'emittente radio dei Khmer rosri, ha da parte sua annunciato che tra il 7 e il 10 gennaio sono stati uccisi in Cambogia 730 soldati vietnamiti. La Radio, che secondo fonti bene informate trasmette dalla Cina meridionale informazioni nhe riceve dai seguaci di Pol Pot, ha affermato che sono stati distrutti 18 carri armati, 25 camion, 8 cannoni e tre battelli. La stessa fonte conferma che Pol Pot dirige 'la guerra del popolo' da un quartier generale situato a 150 chilometri a nord'ovest di Phnom Penh.

L'obiettivo del popolo iraniano è ora l'installazione della repubblica islamica; nei prossimi giorni sarà formato il Consiglio Nazionale

Khomeiny apre ai militari nel timore di un 'golpe'

Dopo la gigantesca manifestazione di venerdì, Teheran appariva ieri calma. Partito lo scià, una vittoria è stata conseguita dal popolo iraniano, e grande, ma la partita non può certo dirsi conclusa, come la prudenza dell'ayatollah Komeiny, che non ha ancora deciso quando rientrare in patria, dimostra. Si teme in realtà, un colpo di stato militare più o meno voluto dagli americani. Questa minaccia pesa indubbiamente ancora sull'Iran e la *Pravda* non ha mancato di sottolinearlo; secondo un quotidiano del Kuwait, del resto, alle attività della marina statunitense che incrocia nel Golfo Persico, si sarebbe unita quella di aerei sovietici che controllerebbero dall'altro gli spostamenti delle navi americane.

Teheran - Il problema dell'oggi per l'opposizione religiosa e per il Fronte Nazionale, fra i quali esistono certamente divergenze finora rigorosamente celate in vista della superiore unità nazionale contro lo scià, è dunque come arrivare alla creazione della repubblica evitando la polarizzazione delle Forze Armate, e in sostanza, un colpo di stato militare. È per questo che Komeiny, mentre continua ad escludere formalmente anche l'eventualità di futuri contatti col 'governo illegale di Bakhtiar', sembra invece orientato a ricevere rappresentanti delle Forze Armate iraniane qualora una loro delegazione decidesse di venire a Parigi. Le sue stesse dichiarazioni di ieri si muovono in questo senso; dopo aver detto che egli sarà ben presto in patria (non ha fissato però alcuna data), e avere indicato che ' è dovere del popolo riparare le distruzioni commesse dal regime monarchico', definisce 'traditori' i fautori di disordini ed esorta gli iraniani a 'collaborare con le Forze Armate per ristabilire la calma'. Probabilmente l'ayatollah si riferiva a sanguinosi incidenti avvenuti l'altro ieri a Nadjafabad tra sostenitori ed oppositori dello scià, durante i quali sarebbero rimaste uccise undici persone; ma la frase tendeva soprattutto la mano alle Forze Armate, nello stesso momento in cui il leader religioso si manteneva intransigente nel richiedere le dimissioni dell' 'illegale' Consiglio di reggenza. Khomeiny insomma mirerebbe ad isolare totalmente il governo Baktiar per accelerarne la caduta. Vale tuttavia la pena di segnalare, a questo proposito, un'intervista concessa alla famigerata *Voce dell'America* e riportata dalla stampa iraniana, da Mehdi Bagarzan, da alcuni osservatori ritenuto un possibile primo ministro di un governo provvisorio islamico. Dopo aver dichiarato di ritenere che la repubblica islamica potrebbe essere instaurata entro due o tre settimane, aggiunge che esiste un 'tacito' accordo fra Komeiny e Baktiar affinchè quest'ultimo abbandoni le sue funzioni non appena il governo provvisorio islamico sarà formato. Un Baktiar gregario che tirerebbe la volata a Komeiny insomma. La cosa è certo possibile ma non molto probabile, stando anche alle recenti dichiarazioni ricattatorie del primo ministro attuale che in sostanza preconizzavano il colpo di stato. Bazargan ha poi concluso che il Consiglio rivoluzionario islamico, preconizzato dal leader religioso in esilio, sarà costituito nei prossimi giorni e quindi il governo provvisorio sarà formato. Suo compito sarebbe quello di negoziare con le Forze Armate per ottenere il loro appoggio alla proclamazione della repubblica. Il Fronte Nazionale però, come ha dichiarato sempre ieri un suo portavoce, non ha avuto alcuna proposta ufficiale di partecipazione a questo Consiglio islamico: si dice tuttavia che potrebbero parteciparvi sia il segretario generale Karim Sanjabi, sia Darioush Faruhar, un altro dirigente attualmente nella capitale francese per incontrasi con Komeiny.

Nella capitale iraniana, infine, si hanno i primi segni della nuova libertà che si respira dopo l'allontanamento dello scià; un noto scrittore, da sempre fermo oppositore dei Pahlevi, ha fondato un nuovo partito 'per la difesa della democrazia', mentre un altro noto letterato, segretario del sindacato scrittori, è stato nominato direttore della radiotelevisione dall'assemblea dei lavoratori. **G. Luca Moncalvi**

Il Marocco sempre più isolato

Importante azione militare del Polisario

Il Fronte Polisario, il fronte di liberazione che combatte contro il Marocco e la Mauritania nel Sahara occidentale ha emesso un comunicato militare in cui annuncia di aver portato a termine un'importante azione militare contro l'esercito marocchino infliggendogli perdite ingenti nella zona di Lemsaid a 90 Km da El Aajoun capitale del Sahara occidentale. Questa azione avviene dopo che la morte di Boumedien e i problemi relatici alla sua successione avevano fatto scrivere alla stampa internazionale che la nuova direzione politica dell'Algeria avrebbe potuto cambiare il proprio atteggiamento nei confronti del Polisario. Le dichiarazioni di membri importanti del Consiglio della rivoluzione algerina che, in più occasioni, hanno riaffermato il sostegno incondizionato alla lotta del popolo sahariano, il colpo di stato che nei mesi passati ha deposto il presidente mauritano Ould Daddah, la forza e l'ampiezza della lotta armata portata avanti dal Polisario nel Sahara Occidentale occupato e nel sud marocchino, hanno creato una situazione sempre più difficile per il monarca del Marocco sia a livello militare che dilplomatico. Situazione caratterizzata dalla presa di distanze di Francia e Usa pilastri principali di Hassan II e dalle perdite umane e materiali crescenti che questa guerra comporta.

Corrispondenza dalla Spagna ormai 'democratica': disoccupazione, mano dura della polizia, attentati e lotte sempre più difficili

La crisi si respira per le 'Ramblas'

Il caffè dell'Opera, il Bar Espagna o il ristorante Gallego di Barcellona sono sempre affollati della solita fauna umana; composita e strana umanità di emarginazione 'spinta', di tutto il mondo. Nei vicoli del quartiere di fronte al porto passa la solita gente degli anni scorsi, quella che puoi notare a Marsiglia come a Genova ed a Edinburgo: ma ci si accorge da subito, che qualcosa è cambiato in questi ultimi anni. Lo si legge dalle scritte sui muri, dal clima natalizio sommesso rispetto alla norma: «È diverso da quando ci siamo conosciuti quattro anni fa» dice Raul, un giovane di Barcellona «allora c'era tanta speranza, tanta voglia di cambiare, tante aspirazioni; adesso invece la gente vive male, le fabbriche chiudono, gli scioperi e le manifestazioni sono all'ordine del giorno e la repressione aumenta». Sul palo della fermata dell'autobus un cartello annuncia il Natale di fame di 4.000 persone, in sciopero da due mesi: sono i dipendenti delle autoscuole. «Ma non sono i soli» continua Raul, «poi ci sono i benzinai, i gasisti, gli insegnanti e altre categorie». Quasi ogni giorno nelle Ramblas dai soliti (e storici) gruppi di discussione, si formano manifestazioni di lavoratori sempre sciolte dalla poliziai che staziona in forza nei 3 punti chiave del lungo viale che attraversa il centro di Barcellona. Ma gli operai delle grandi industrie, della Seat? «Anche loro vivono male, ma hanno il lavoro questi no». Ora, a Natale, la tensione sembra allentata, ma è solo una tregua apparente; in Plaza Real la gente si guarda con circospezione; anche qui, santuario dei piccoli traffici portuali (dai francobolli all'hascih) la poliziai non dà scampo. All'aumento dell'emarginazione e del lavoro per sbarcare il lunario, il governo risponde con l'arma del manganello, in misura eguale se non superiore, dell'ultimo periodo franchista. Una situazione di crisi senza tanti sbocchi e che anche qundo li ha, si vede ricacciata nei vicoli bui della società del ghetto, qui come altrove. E mentre i tavolini dei giovani di tutto il mondo che vendono gingilli aumentano sulle Ramblas, i tanti murales che subito dopo Franco erano sorti in tutti i quartieri, sono deturpati da scritte fasciste, da simboli fallici a mò di scherno nelle bandiere rosso dai toni ormai stinti. Le scritte nuove, di 'sinistra' e che incitano alla lotta sono poche; le vecchie sbiadite, sono corrette o nascoste. Anche le insegne (finalmente esposte al sole) delle organizzazioni di sinistra e anarchiche sono ormai entrate nell'usualità. Cosa succede? Dati contradditori di una realtà difficile si assommano: da una parte la resistenza operaia ma dall'altra la sfiducia e la delusione fanno breccia, alternando alla irriducibilità dei militanti l'esclusione e la chiusura nel ghetto o nel puro e semplice nazionalismo catalano, di molti. Il tutto mentre riemergono i fascisti e poco più lontano (a Madrid come, nei paesi baschi) il terrorismo colpisce duramente. Questa situazione ha radici nella crisi economica. Il 27 dicembre i giornali portavano con molto risalto la notizia del nuovo programma economico del governo: un 'piano pandolfi' alla spagnola che prevede un blocco dell'aumento dei salari nonoltre il 13%, un aumento dei prezzi del 12,5%, un aumento del credito per il settore imprenditoriale privato del 17,4%, la limitazione massima della locale 'cassa integrazione'; una ristrutturazione economica in pieno stile, dunque, in cambio di una promessa di creazione di 150.000 posti di lavoro, non ben specificati. Tenendo conto che qui non esiste la scala mobile, i risultati sul tenore di vita sono drastici. In Spagna oggi esistono 250.000 disoccupati ufficiali, Intanto il tasso di inflazione resta altissimo e l'aumento, dei prezzi è del 26,4%, in un solo anno. I sindacati legati ai partiti della Sinistra Ufficiale dopo aver accettato in onore del compromesso storico alla Pce i sacrifici per i lavoratori, ora non possono concedere più di tanto al governo. Anche in questo caso, la mancanza di una reale opposizione favorisce i disegni governativi: Suarez gioca la carta del ricatto e della prova di forza sul terreno economico, con nella manica l'asso del golpismo militar-fascista da poco sfoderato e di dronte a sè la promessa dell'Europa, presentata ai cittadini come panacea futura di ogni male. «Ma in realtà noi non abbiamo nessun governo» ci dice Carlos, un altro amico di Barcellona. Chi lavora e comanda infatti pare essere il potere economico, in fase di pesante ristrutturazione a favore di industrie 'guida', che 'tirino il mercato'; a favore di un monopolio economico che trasformi la struttura produttiva e ne dia al contempo consistenza, in grado di resistere all'Europa pur a danno delle piccole produzioni a basso tenore tecnologico e produttivo. E naturalmente a pagare le spese sono i lavoratori i giovani in cerca di prima occupazione. Nè migliore si presenta la situazione al Sud: in Andalusia, il latifondo tradizionale, le grandi famiglie fasciste che posseggono quasi tutti i terreni e le 'fazende', giocano la loro carta di destra; da un lato contro i contadini, dall'altro contro chi vuol dare all'industria monopolistica il primato economico in assoluto. Ma anche qui, di fronte alla povertà e all'arretratezza l'opposizione di classe è limitata e il più delle volte incentrata su ideali di indipendenza territoriale della regione che uniscono al fervore politico la confusione sugli obiettivi di classe ed economici. Dietro gli arabeschi di Siviglia sotto gli aranci dei giardini dei quartieri di Santa Cruz pascolano gli avvocati e i professioniti delle grandi famiglie, beati delle scritte fasciste sui bianchi muri delle loro case, mentre nel quartiere di Triana per sopravvivere si commercia di tutto e mentre i contadini delle campagne si impoveriscono sempre di più. In questa situazione dopo un referendum su una costituzione che ha lasciato tutto come prima, il governo si prepara alle elezioni del I marzo che per i più appaiono come una incognita; l'equazione della Spagna si gioca su lotte e combattività in bilico tra la mcanza di una reale opposizione e la sfiducia latente fra la gente, con un fascismo ancora forte e una 'democrazia' falsamente democratica.

Santo Della Volpe

Quotidiano dei lavoratori

domenica 21/lunedì 22 gennaio 1979

Due giorni fa all'ospedale Santobono di Napoli è morta Anna di cinque mesi. Nello stesso giorno era stata ricoverata Giulia di sette mesi, tuttora in coma. Ieri sempre al Santobono hanno portato Rosa, nove mesi, in condizioni disperate.

Sono gli ultimi casi di una lista di trenta neonati uccisi dal "male sconosciuto". Ma per il responsabile del centro malattie infettive del Cotugno, Professor Tarro, le cause sono note, il virus ha un nome, "sinciziale", e si conosce da almeno vent'anni.

Troppi interrogativi, dubbi, sospetti...

Intervista a Giulio Tarro

Napoli fa sempre notizia, Napoli vende. 40 bambini morti nel giro di dieci mesi: per giorni e giorni il 'male misterioso' tiene banco sulle prime pagine dei giornali. Si 'scoprono', per l'ennesima volta, i 'mali storici', quasi ineluttabili di questa città: disoccupazione, malattie infettive, mortalità infantile, carenze delle strutture igienico sanitarie. Tutto è cronico, ogni rimedio inutile. Poi, così come erano calati sulla città, esperti ed inviati speciali scompaiono, lasciando qualche pagina, qualche dichiarazione in più di 'lettura', di colore, di folklore su Napoli.

Ne parliamo con Giulio Tarro, allievo di Sabin, responsabile della divisione di virologia dell'ospedale Cotugno, l'unico centro regionale (o meridionale?) specializzato per malattie infettive. Un ospedale balzato agli onori della cronaca nell'estate del '73, durante l'epidemia di colera. Tarro aveva dichiarato di aver indovinato la causa delle 'morti misteriose' nel virus respiratorio sinciziale. «Un virus scoperto più di vent'anni fa negli Usa, da Channock, un allievo, anche lui, di Sabin; un virus che diffonde maggiormente nel periodo invernale, che, in questo caso, ha provocato una infezione sporadica con esiti mortali su determinati organismi probabilmente già predisposti». Organismi di bimbi cioè con una bassa difesa organica, già minati da carenze strutturali e di sviluppo, con un numero limitato di anticorpi, conseguenze dell'alimentazione carente, del vivere in ambienti umidi e malsani, nei 'bassi' del centro di Napoli, nelle case sovraffollate e senza servizi dei ghetti della periferia. «Quegli stessi ambienti quelle stesse condizioni sociali, economiche, di vita quotidiana, dove, in estate, si diffondono le malattie infettive e parassitarie ed, in inverno, quelle dell'apparato respiratorio.

Per fortuna ora pare che il 'caso' si stia sgonfiando si può tornare a lavorare un po' più seriamente, con più tranquillità, sperando anche in un minimo di coordinamento e collaborazione. Certo ho rotto un po' le uova nel paniere con le mie dichiarazioni, tentando di smantellare il 'male oscuro' che tutti cercavano di accreditare. Non a caso, nel corso del vertice alla regione, cui hanno preso parte anche membri dell'istituto superiore della sanità, sono stato attaccato violentemente, la mia ipotesi è stata duramente contestata». A guidare gli attacchi proprio Nocerino, il primario del 'Santobono', l'ospedale per bambini in cui sono deceduti la maggior parte dei picccoli, spesso ricoverati quando erano già in coma.

C'è di vero, ma Tarro l'ha affermato sin dal primo momento, che la sua ricerca è stata condotta sui sieri sanguigni prelevati da una trentina di bambini ricoverati, con sintomatologie analoghe a quelle del 'Santobomo', al 'Cardarelli' e al Primo Policlinico. «Sono stati gli unici a passarci i materiali di ricerca; tutti ci hanno ignorato, fingendo che, a Napoli, non esistesse un centro specializzato ed adeguatamente attrezzato per le ricerche virologiche».

Ed infatti tutti i reperti anatomapatologici sono partiti per Roma, diretti all'istituto superiore di sanità che ha avocato tutto.

«E così la ricerca - spiega Tarro - è stata irrimediabilmente compromessa: i sieri sono stati congelati per il trasporto e molti virus sono sensibili agli aumenti o alle diminuzioni di temperatura. Il virus sinciziale, per esempio, sotto i quattro gradi viene distrutto, senza lasciare tracce. Un danno che ha ulteriormente contribuito ad allungare i tempi, a diffondere la paura in città di una 'epidemia sconosciuta come se non bastasse anche i medici del Santobono hanno aumentato la confusione, mettendo i ricercatori su piste sbagliate. Nelle diagnosi si parla di tutto: di vaccini avariati, di siringhe infette, di encefalite, perfino del morbo dei legionari».

«L'aumento di anticorpi - spiega Tarro - che si può riscontrare nei bambini convalescenti rispetto al siero prelevato al momento del ricovero costituisce una prova per individuare l'agente patogeno. Una ricerca analoga per esclusione ci ha indotto a parlare del virus sinciziale».

«Se fosse una epidemia da virus sconosciuto avremmo dovuto registrare - continua Tarro - una diffusione iniziale della malattia molto più ampia ed inoltre anche il contagio tra più persone, tra più bambini delle numerose famiglie napoletane». «Ora stiamo tentando di isolare il virus» mi dice, mostrandomi i laboratori virologici ingombri di colture, sieri, microscopi... a Roma, invece, all'Istituto superiore di Sanità come hanno riconosciuto gli stessi responsabili, finora sono stati analizzati solo i reperti di quindici dei 39 bambini morti, senza prendere nemmeno in considerazione le cartelle cliniche dei piccoli colpiti dal virus e per fortuna non deceduti.

Inoltre sin dal novembre scorso all'Istituto della Sanità erano a conoscenza della relazione (pubblicata da una delle maggiori riviste specializzate, 'The lancet') su casi analoghi, verificati e studiati in ospedali inglesi e in cui si identifica come agente il virus sinciziale. Strane dimenticanze, inspiegabili ritardi si intrecciano. Dal gran polverone emergono due dati certi: l'istituzione di un ambulatorio all'ospedale 'Ravaschieri' dove ricoverarei piccoli colpiti dal 'virus misterioso' e quella di un centro per coordinare le ricerche.

Dove? All'Istituto di Igiene, diretto da Angelillo, del secondo Policlinico; il tempio moderno del potere baronale a Napoli.

Gli interrogativi, i dubbi, i sospetti restano...

Giacomo Fiore

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione entrata il 19 gennaio 1979

Giancarlo Pietta di Gussago (Bs)	8.000
Beppe Anni di Bs	10.000
Sez. Dp di S. G. Giovanni	250.000
Compagni del Cattaneo Mi	9.000
Dp Paolo Prato	30.000
Ccp	
Piergiorgio di To	90.000
Maurizio di Caldonazzo (Tn)	10.000
Compagni di Martella Go	15.000
Dp di Arezzo	65.000
Nunziatina di Montegravora	5.000
D'Alessio di Livorno	20.000
Un compagno di Roma	1.500
Tot. Cont.	**307.000**
Ccp	**206.500**
Tot. Gior.	**513.500**
Saldo Prec.	**75.937.975**
Saldo Attu.	**76.451.475**